

A tutti quelli che credono ancora

**IL MUSEO DELLA ROMA DI IERI
NELLA ROMA DI OGGI**

di Martina Gherardi, Dino Kotlar, Emilia Mitrovic

INDICE

ABSTRACT

1. INTRODUZIONE

2. INQUADRAMENTO STORICO

2.1. Roma. Finalmente di nuovo capitale

2.2. La nascita dell'idea di centro storico

2.3. Roma è città storica

2.4. Il ruolo del centro storico nel dopoguerra

- 2.5. Le regole di trasformazione con l'inizio del nuovo secolo
- 2.6. Conciliazione tra funzioni moderne e tessuti edilizi antichi
- 2.7. Progetti contemporanei per il mito dell'antico

3. ANALISI

- 3.1. Centro storico museo di se stesso
- 3.2. I percorsi della memoria
- 3.3. "Un minimo di demolizioni e un massimo di risultato archeologico e monumentale"
- 3.4. Lo scavo archeologico come cantiere imprevedibile.
- 3.5. Archeologia oggi. Restauro della città storica
- 3.6. Il ruolo urbano dell'area archeologica centrale
- 3.7. Restringendo il campo. Sventramento della Velia con vista
- 3.8. Una nuova centralità urbana

3.9. Collegamenti urbani. Una metropolitana che viaggia sotto la storia.

3.10. Contesto urbano. Villa Silvestri Rivaldi, il restauro.

4. IL PROGETTO

4.1. Posizione doverosa

4.2. Strategie d'intervento

4.3. Fare architettura sull'architettura

4.4. Confronto con il racconto

4.5. Il Museo. Dati tecnici

4.6. Allestimento. Saper raccontare l'archeologia

5. CONCLUDENDO

6. BIBLIOGRAFIA

ABSTRACT

“L’obiettivo ambizioso è riconoscere la «normalità» delle zone speciali - i centri storici originariamente in equilibrio con l’ambiente rurale circostante - e isolare invece le sacche d’anormalità delle periferie recenti, da smaltire entro un certo tempo con opportune azioni di recupero. I valori custoditi nei centri storici non devono solo essere protetti, ma immessi in un circuito di fruizione diverso da quello consueto, appartenente alla vita quotidiana e non al tempo libero e alla ricreazione, che in un lontano futuro può essere ripristinato in linea generale secondo la profezia di Mondrian del 1931: «la bellezza realizzata nella vita: questo dev’essere più o meno possibile in avvenire». [...] Per dar seguito all’idea aristotelica della città per l’uomo resta percorribile solo la strada della mediazione aperta, graduale, perfettibile e non compiuta. Occorre riconoscere contemporaneamente la storicità e la novità di

questo compito. Proprio in Europa, dove esiste un'eredità così pesante di scenari urbani antichi, è vano pensare di riprodurre i metodi e le forme di un passato da cui siamo usciti molto tempo fa. L'integrità dell'ambiente umanizzato – città e campagna – non può più essere garantita per tradizione, ma è affidata all'avventura del pensiero critico, che deve paragonare e correggere continuamente le sue scelte. Il confronto di oggi riguarda i due metodi di urbanizzazione ideati dopo la rottura dell'antico regime, ed è tuttora in corso con esito incerto.”

Da *La città nella storia d'Europa* di Leonardo Benevolo

INTRODUZIONE

Il progetto del Museo della Roma di oggi nella Roma di ieri è uno spunto alla riflessione su tutto il percorso che questa città ha fatto: dal leggendario solco tracciato da Romolo a quello che in realtà diventerà. I musei a Roma di certo non mancano, ma indipendentemente dalle mostre temporanee che rivelano l'evoluzione della città e della percezione che di essa se ne è avuto nei vari secoli, un luogo dove fosse possibile percorrere la sua storia in ogni momento ancora non esiste. Quale posizione migliore da scegliere allora se non dove si trova tutt'oggi il centro storico e monumentale della Capitale? Dopo tutte le vicende del secolo scorso per riportare alla luce l'identità di Roma, per quanto magari ne fosse stata restituita un'idea falsata e alquanto costruita, non se ne conosce lo svolgimento.

Un elemento in particolare dell'intervento su via dei Fori Imperiali rimane denigrato: il muro del Muñoz. Per quanto si debba in parte a lui l'intervento di cui ancora oggi si può usufruire nell'area archeologica centrale, questo muro viene pressoché ignorato, non se ne conosce la sua storia e quindi non viene fatto nemmeno lo sforzo di comprenderlo. In questa tesi ci si assume la responsabilità di trovare una soluzione per quanto riguarda la riappropriazione di questa terrazza da parte del cittadino e del visitatore, mostrandone il valore storico e attuale. Con la progettazione di un Museo che non rimanga isolato né dalla scenografica presenza di monumenti né dalla quotidianità del quartiere di via del Colosseo. Lo scetticismo da parte di molti, anche persone competenti del settore archeologico e architettonico, viene afferrato come pretesto e diventa un'occasione per spiegare la rinascita di via dell'Impero e riconnettere il tessuto edilizio antico a quello moderno, ponendo grande attenzione sul tempo in cui si sta operando e quello che verrà.

ROMA. FINALMENTE DI NUOVO CAPITALE

L'atmosfera europea creatasi nell'Ottocento ha ridato vita ad una città che storicamente era stata degna del ruolo di "caput mundi"¹, ma che nei secoli precedenti all'Unità d'Italia se n'era dimenticata.

Il modo di vivere e di pensare della civiltà europea, capitalistica, liberale e borghese, introduce nella nuova città annessa allo Stato Italiano nuovi stili di vita e nuove maniere d'abitare basati sull'igiene, il decoro e il comfort abitativo. Un progresso sociale basato sullo sviluppo della tecnica, del sapere, del governo della società, con una conseguente necessità di nuove attrezzature dove collocare nuove funzioni. Alle grandi strutture viene quindi affidato il compito di esprimere i valori di

1 L'espressione latina *caput mundi*, riferita alla città di Roma, significa capitale del mondo noto e si ricollega alla grande estensione raggiunta dall'Impero Romano.

una nuova società, mettendo in gioco così anche un nuovo modo di vivere lo spazio urbano.

In tutta Europa si diffonde una rivoluzionaria idea di città che introduce nuove componenti nell'organizzazione urbana: l'isolato, "l'elemento chiave che definisce sia gli spazi urbani che gli edifici, ed inoltre l'elemento singolo che definisce la scala urbana, l'uso, l'ordine e il linguaggio (pubblico e privato, individuale e collettivo)"²; la piazza, uno spazio urbano dilatato e regolare che consenta aria e luce; il parco e il giardino, un insieme di spazi verdi che diventino luoghi di incontro; ed infine attrezzature urbane, nuovi edifici monumentali che soddisfino le nuove esigenze e celebrino i nuovi ideali della nuova società.

In Europa il processo di rimodellamento della città aveva già preso piede a Parigi con l'intervento di Haussmann³, a Vienna e Barcellona per merito di Cerdà⁴ e a Madrid sotto le direttive di de Castro⁵.

Per ottemperare alle richieste imposte dal cambiamento della collettività

2 Definizione data da Léon Krier (Lussemburgo, 7 aprile 1946), architetto e urbanista lussemburghese, ritenuto uno dei più influenti architetti neo-tradizionali.

3 Georges Eugène Haussmann (Parigi, 27 marzo 1809 – Parigi, 11 gennaio 1891), è stato un politico, urbanista e funzionario francese. Napoleone III gli affibbiò il titolo nobiliare di Barone per la ristrutturazione di Parigi effettuata tra il 1852 e il 1869.

4 Ildefonso Cerdà (Centelles, 23 dicembre 1815 - Santander, 21 agosto 1876) è stato un urbanista e ingegnere spagnolo. Tra il 1841 e il 1848 prende parte attivamente alla progettazione delle grandi infrastrutture di diverse parti della nazione e nel 1860 il Piano per Barcellona è approvato e reso attuativo con decreto regio.

5 Carlos María de Castro (Siviglia, 24 settembre 1810 - Madrid, 2 novembre 1893) fu architetto, ingegnere infrastrutturale e urbanista spagnolo. Direttore del piano di Madrid del 1860.

era diventato quindi necessario un ridisegno dello spazio fisico e una differente struttura funzionale della città, un mutato ordine urbano. La città si viene ad articolare in una trama di tracciati a scacchiera, ampi e regolari, scanditi da piazze e grandi viali e delimitati da edifici residenziali, facendo emergere l'isolato come identità tridimensionale autonoma. A rompere la regolarità di questa maglia urbana vengono innestati edifici monumentali e grandi attrezzature che costituiscono i fulcri della nuova composizione della città.

Il rallentamento della tensione verso questi nuovi fuochi della vita sociale cittadina si ha con la penetrazione di parchi, giardini, piazze e viali alberati nel tessuto urbano. Questa nuova riorganizzazione prende forma a Roma in un piano che per la prima volta assume un valore autoreferenziale in quanto diventa non solo forma di governo della città ma modello per la sua espansione prossima, diventando regola a livello funzionale ed edificatoria. Viene a crearsi in questo modo accanto alla città già esistente una città nuova che nasce sulla base di regole differenti, compatta, irregolare e funzionalmente mista. I principi su cui si basa la nascita delle due città non sono sordinati, ma per entrambi il nodo attorno a cui si sviluppa il concetto di città è lo spazio collettivo. Le nuove strade tracciate nel tessuto esistente per collegare il nuovo nucleo alle espansioni ne fluidificano la struttura. Per fare ciò è quindi necessario l'intervento anche sullo spazio urbano già esistente, quello considerato centro storico.

Nuove strade e nuove piazze si adagiano in un tessuto consolidato secondo una nuova spazialità, divincolandosi tra edifici esistenti e talvolta riplasmandoli secondo i codici formali della città nuova.

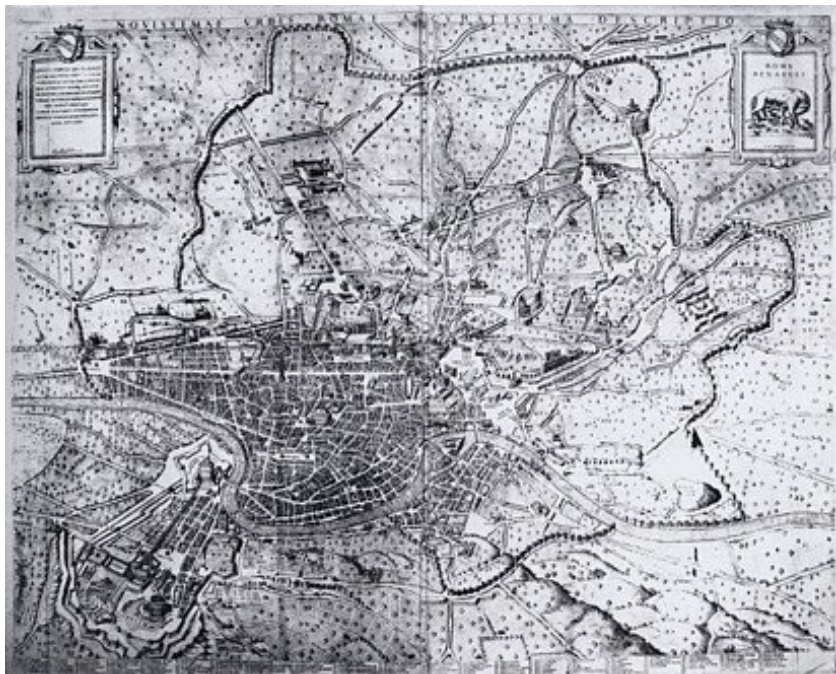


fig.1 Pianta di Roma, incisione acqua forte (910x1130 mm) 1576.



fig.2 Pianta prospettica di Roma, H.Chatalaine, Amsterdam 1719.



fig.3 Planimetria di Roma, H.Chatalaine, Amsterdam 1720.



fig.4 Planimetria del catasto gregoriano di Roma, 1835-1870.

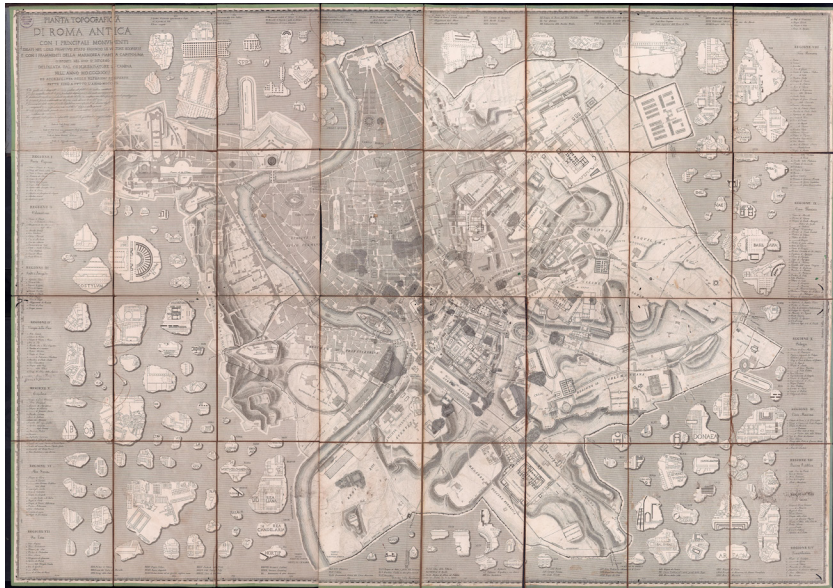


fig.5 Pianta topografica di Roma antica con i principali monumenti di Luigi Canina , 1850.

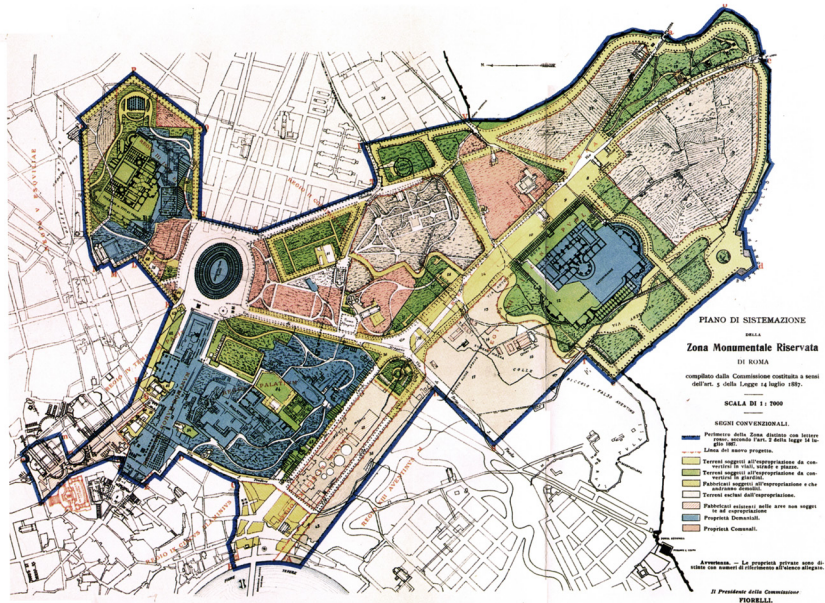


fig.6 Piano Baccelli, 1887.

LA NASCITA DELL'IDEA DI CENTRO STORICO

In realtà, occorre fare chiarezza sul concetto di centro storico, perché nonostante l'età della città di Roma, questo nasce relativamente tardi. È un concetto che nasce con la contrapposizione all'organismo antico, stratificato e continuamente rimodellato nella storia. Emerge nello stesso tempo in cui sorge la questione sul da farsi delle preesistenze, quando ormai sta germogliando una città nuova.

Appunto come è insito nell'idea di città, il ruolo del centro storico non è comunque statico anche se riferito ad un'evoluzione svoltasi nel passato fatta e finita. L'evoluzione della sua percezione va di pari passo a quella della città moderna: la contrapposizione di trame edilizie si ripropone in connessione al variare dei principi e dei criteri di organizzazione dello spazio, dell'idea di città del periodo, con una conseguente evoluzione

anche delle politiche ad essa relative.

Il significato di centro storico è quindi strettamente connesso al contesto e a ciò che ha portato la città alla sua formazione e rimodellamento nel corso della sua storia.



fig.7 Planimetria di Roma, Bufalini 1551.

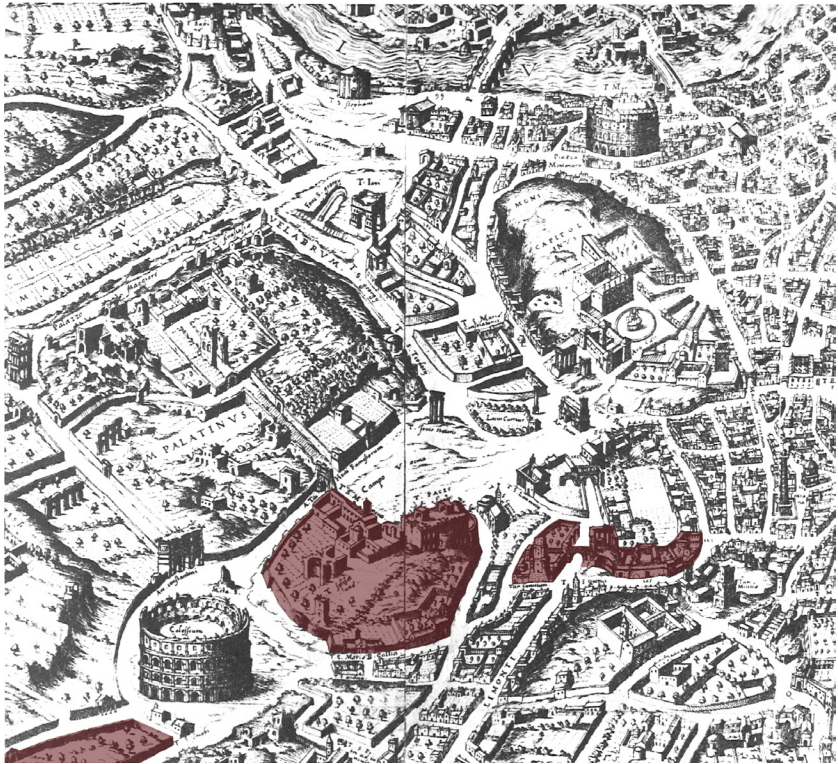


fig.7 Planimetria di Roma, Duperac 1557.

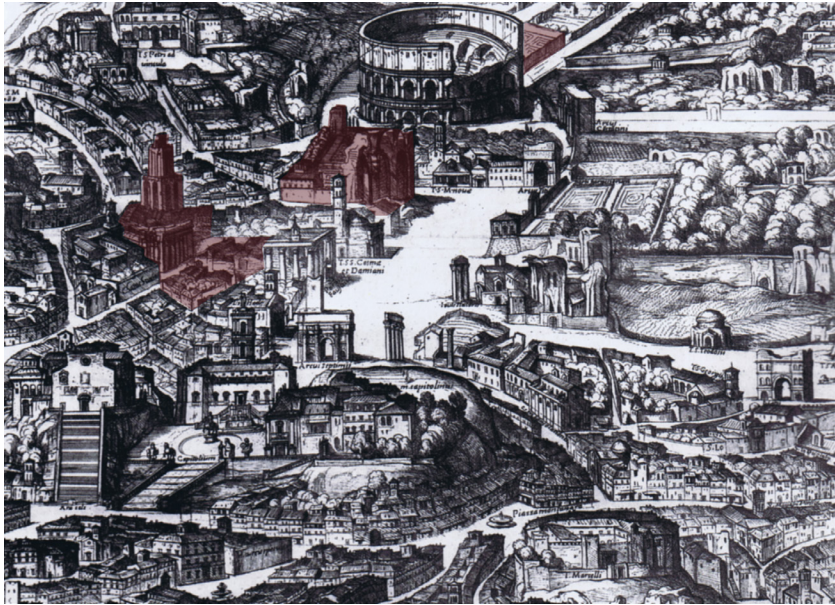


fig.8 Planimetria di Roma, Tempesta 1593.

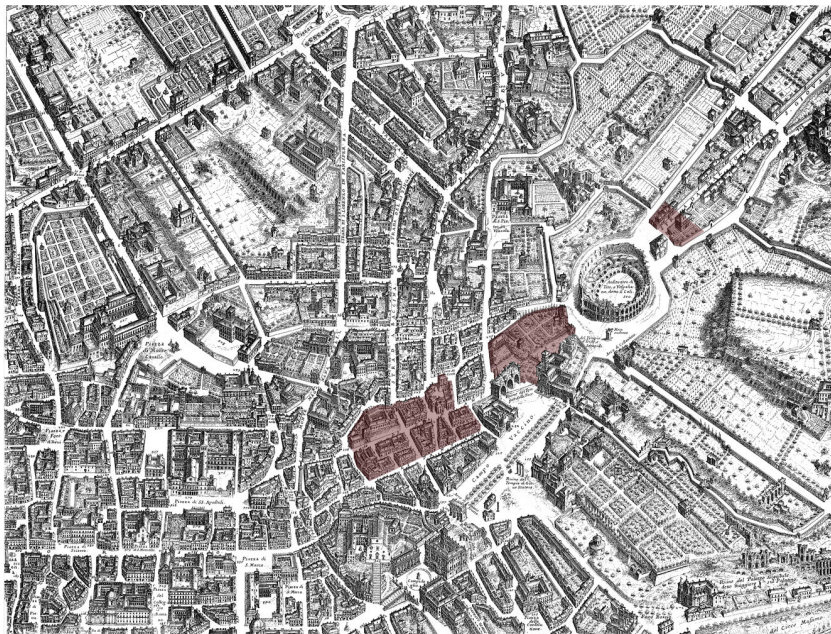


fig.9 Planimetria di Roma, Falda 1667.

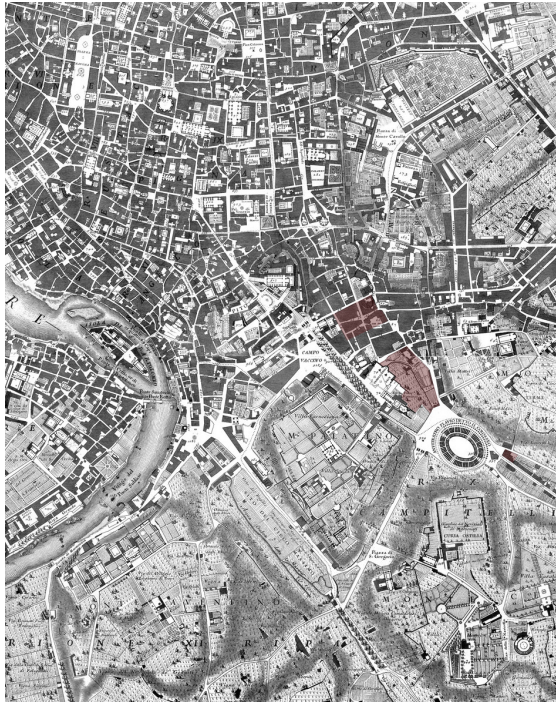


fig.10 Planimetria di Roma, Nolli 1748.

ROMA È CITTÀ STORICA

Per poter essere chiamata città, Roma, ha dovuto passare sotto il disegno dei cinque piani regolatori che si sono succeduti dall'Unità. La loro stesura e applicazione trova riscontro in quattro tappe fondamentali:

1. raccolta dei piani dal 1883 al 1909, con la costruzione della città ottocentesca e del rimodellamento del centro storico;

2. piano del 1931, la città nuova si esprime attraverso più ordini formali, più tessuti edilizi accostati tra di loro ma con un denominatore comune, la realizzazione di grandi assi e grandi prospettive. Viene sviluppato un ordine monumentale che è riconoscibile nel centro storico, ma integrato allo stesso tempo nel disegno complessivo della città;
3. piano 1962, frattura tra centro storico e città. La città nuova viene suddivisa in blocchi funzionali e a ciascuna funzione corrisponde una specifica trama insediativa, escludendo da sé il centro storico funzionalmente misto, socialmente integrato e formalmente diversificato. Si afferma allo stesso tempo il concetto di conservazione, scindendola dalla costruzione ex novo della città;
4. piano del 2002, per la prima volta la città nuova non è più soggetto, bensì lo diventa la città esistente. La valorizzazione di ciò che è già stato costruito diventa punto cardine attorno al quale ruota anche l'idea di dare uno spessore anche a tutta la parte di città che si è sviluppata nell'anteguerra basata su

trame diverse collegate dal tracciato viario.

Attraverso la successione di queste pianificazioni della città, Roma viene ad assumere quindi un nuovo ruolo: quello della città storica.

Al concetto di conservazione si accosta anche quello di valorizzazione, lasciando però aperta la questione della periferia. La riqualificazione delle aree esterne alla città non viene risolta nel piano del 2002, tuttavia la città storica è vicina all'idea di città nuova in quanto compatta, funzionalmente mista, policentrica, strutturata su un sistema continuo di spazi pubblici.

Questo potrebbe essere considerato il modello che si afferma nell'Europa di fine Novecento: elemento propulsore dal quale far partire corridoi e reti di relazioni attraverso la diffusione di funzioni e spazi pubblici nei tessuti più recenti.

Le linee guida lasciate e non risolte dal piano comunque possono essere considerate una buona traccia per superare la scissione tra centro e periferia per ricomporre l'unitarietà della città che i piani dell'anteguerra basavano sull'ordine della città nuova.

I primi due piani hanno lasciato un segno indelebile nel volto della città riconnettendo e integrando il nuovo tessuto urbano in

un insieme unitario ad una città di matrice ottocentesca.

Nel Piano Regolatore di Viviani del 1883 accanto alla città esistente, ad est e ad ovest, viene a delinarsi la città nuova con strade ampie e diritte organizzate secondo un tracciato a scacchiera. Questa scacchiera circonda con una corona di verde le strade innervandole con le grandi attrezzature della capitale, disponendole ad est, secondo un nuovo asse di forza che si dirama verso la stazione, e ad ovest in posizione nodale tra la città nuova e la città esistente o all'esterno dell'organismo urbano. L'intervento sulla città esistente consiste quindi nello scavare in essa nuovi ampi tracciati lungo due assi: est-ovest che da Termini, attraverso Piazza Venezia e via del Plebiscito giunge al Tevere con Corso Vittorio, e nord-sud creando una gerarchia di percorsi che riunifica tutta la città.

A differenza del Piano precedente quello di Nathan e Sanjust del 1909 non prevede un sistema di grandi attrezzature urbane né un sistema di verde. È un piano regola puramente l'edificazione, precisando i vincoli alla proprietà privata derivanti dall'esproprio. È un Piano concentrato solo sull'abitazione, dando adito ad uno sviluppo della città in tutte le direzioni, che sarà poi convalidato definitivamente nel piano successivo. Rimodella centro storico

con nuovi tracciati ed ampi slarghi, imperniando la composizione su un grande rettifilo centrale est-ovest che ha il suo centro nell'ampliamento e nella sistemazione di Piazza Colonna che sarebbe dovuto divenire il nuovo cuore della città.

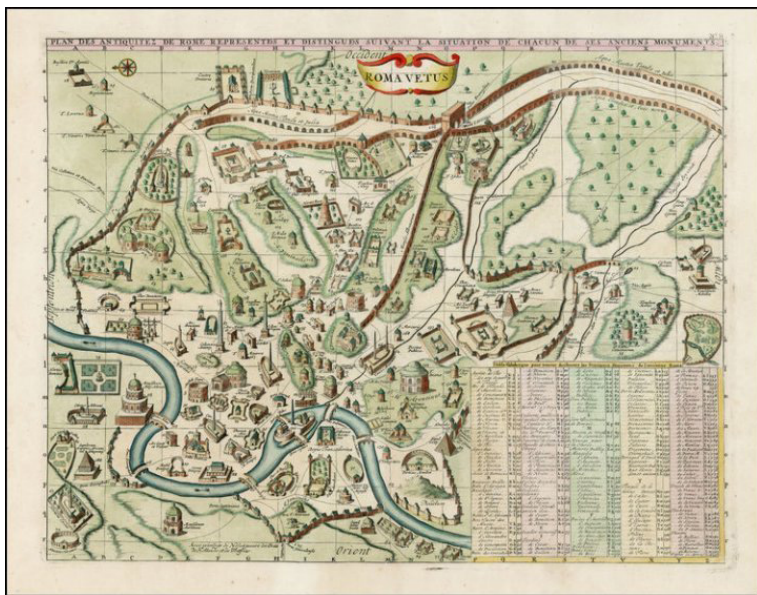


fig.11 Roma Vetus, H.Chatelaine, Amsterdam 1720.

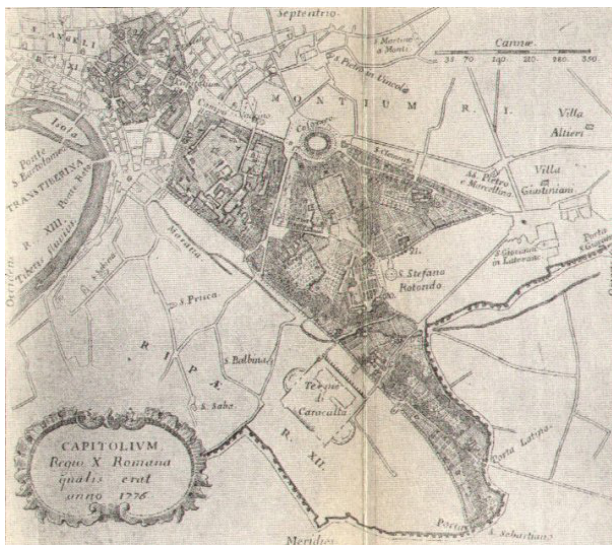


fig.12 Rione Camitelli, archivio capitolino 1777.

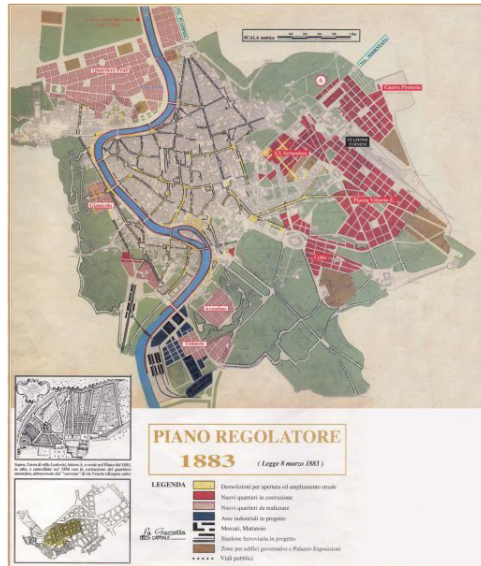


fig.13 Piano regolatore di Viviani, 1883.

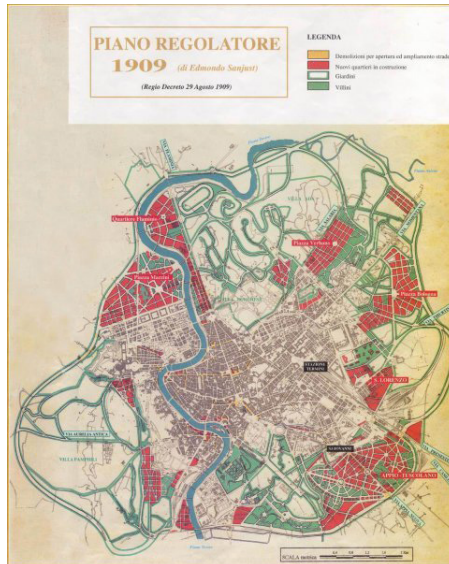


fig.14 Piano regolatore di Nathan e Sanjust, 1909.

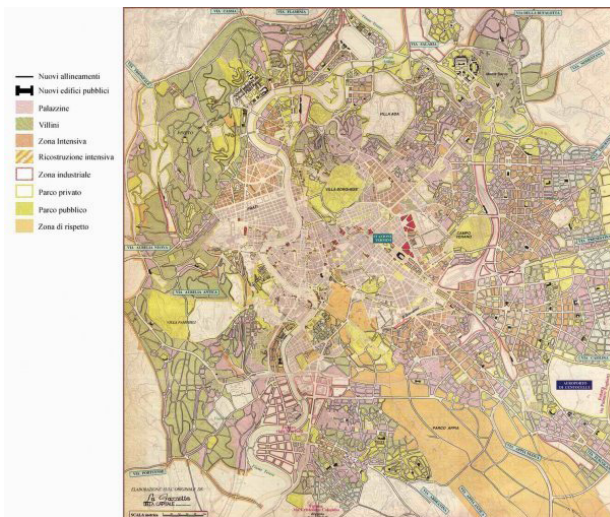


fig.15 Piano regolatore di Roma, 1931.

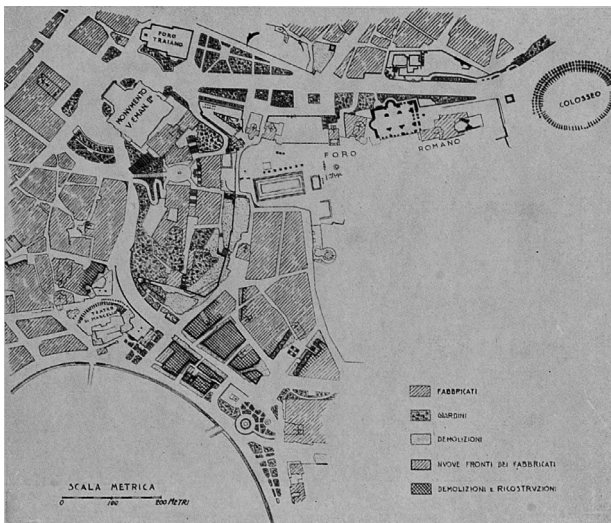


fig.16 Piano regolatore di Roma, Arturo Bianchi.

IL RUOLO DEL CENTRO STORICO NEL DOPOGUERRA

Con la rivalutazione del centro storico si inizia a prendere consapevolezza del suo valore come apparato scenografico, e che attraverso l'utilizzo dei resti della romanità, questo assume una grande carica simbolica per la valorizzazione dell'identità nazionale.

Gli interventi effettuati con i primi piani ha dato scarsi risultati, spesso piatti, abolendo le verità e il fascino delle prospettive

ravvicinate dei grandi monumenti dell'antichità spesso sovrastati dal tessuto medievale, ma che tuttavia hanno prodotto anche spazi grandiosi mettendo i resti del passato imperiale nella vita quotidiana della città e marchiato il centro storico con i segni di una nuova spazialità urbana.

La caduta del regime fascista e il cambiamento della struttura economica mondiale fanno cambiare la visione di questa città e dei relativi codici compositivi. La società diventa quella dell'espansione e del benessere, con nuovi ideali di sviluppo economico e riequilibrio sociale, che richiede nuove forme edilizie per nuove funzioni urbane.

Sono gli anni del boom economico che sembrerebbe inarrestabile: le grandi città crescono rapidamente, inarrestabilmente, favorendo i flussi migratori e le attività urbane quali l'industria e il terziario si espandono, si accorpano e si centralizzano. Le attività urbane aumentano di dimensione e iniziano ad appostarsi in zone specializzate della città. Le aree residenziali iniziano a distinguersi da quelle commerciali e finanziarie, da quelle industriali e dai servizi pubblici, che a loro volta di distinguono per il ceto sociale.

Nascono così due tendenze spaziali in questo periodo: la

polarizzazione e la specializzazione.

La situazione appena prima della stesura del PRG del 1962 la città si divide a metà funzionalmente. Aggravante di questa situazione è l'influenza della motorizzazione di massa, in quanto rendendo possibili anche i grandi spostamenti in poco tempo, fa perdere alla città la sua forma compatta. Il Piano soddisfa in pieno le nuove esigenze che soddisfano il dibattito internazionale e li traduce su carta con un grande progetto. L'utilizzo del suolo viene programmato per le diverse funzioni, ne stabilisce i rapporti quantitativi e li distribuisce nello spazio. Ciò che fa questo piano però non è limitarsi ai pochi anni immediatamente successivi alla sua attuazione, bensì è lungimirante in quanto il clima di crescita sembra illimitato e prevede un ulteriore sviluppo della città, proiettandola nel territorio, con un processo di dispersione insediativa preferenziale lungo due assi prevalenti: verso est e verso sud. Le nuove espansioni residenziali vengono organizzate come tante successioni di nuclei in cui vengono risolte le mancanze di servizi e aree verdi. Viene programmato un sistema di grandi aree per servizi urbani e di quartiere intermedie tra le nuove espansioni e più all'esterno vengono previste nuove aree industriali. Questa nuova strutturazione, aperta e dispersa, è

costruita in alternativa al centro storico denso di attrezzature e servizi sviluppandosi in sequenza lineare verso est e verso sud con funzione direzionale.

Ad ognuna di queste funzioni corrisponde una precisa tipologia edilizia: intensivi a schema aperto, palazzine e villini per la residenza, corpi bassi immersi nel verde per i servizi, edifici isolati circondati del verde per la sequenza dei nuovi centri.

La città nuova è frammentata in parti funzionalmente e formalmente distinte. Essa prende dunque una nuova forma aperta, composta di tessuti urbani diversi a seconda delle funzioni presenti.

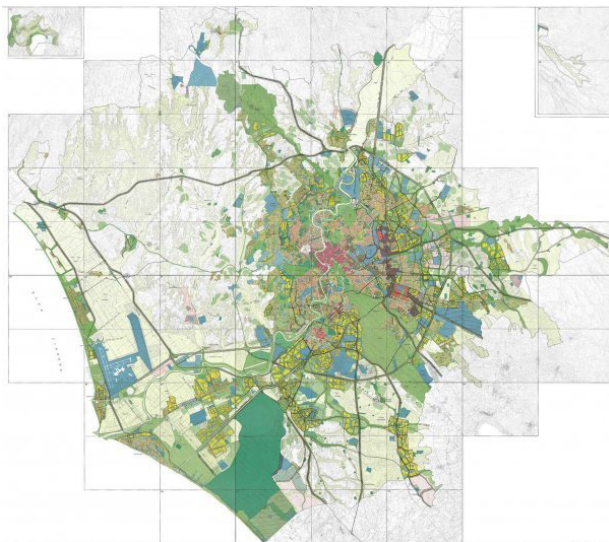


fig.17 Piano regolatore di Roma, 1962 approvato nel 1965.



Fig. 55 - Il progetto di sistemazione del parco archeologico. Pianimetria generale.

fig.18 Piano Benevolo-Gregotti, 1985.

LE REGOLE DI TRASFORMAZIONE CON L'INIZIO DEL NUOVO SECOLO

Il progetto del piano di Roma del 2003 interpreta queste nuove idee. Analizza la morfologia urbana della città esistente, ne stabilisce le leggi di trasformazione e ne sintetizza una valutazione delle forme di attuazione per le zone da riqualificare e definisce i limiti dell'intero aggregato urbano con un consistente sistema di aree libere che supera la quantità dell'edificato.

Vengono classificati quindi diversi tessuti urbani della città e

di distinguono così la città novecentesca compatta e le aree urbane esterne ancora in una fase di preliminare trasformazione. L'operazione svolta dal Piano procede a ritroso, a seconda del progetto urbanistico predisposto per i nuovi sviluppi edilizi, si individua l'area da riqualificare.

La città storica, e più precisamente il centro storico, è riconoscibile per la stratificazione che restituisce la vitalità delle funzioni nello spazio e nel tempo, stratificazione che si è accelerata negli ultimi secoli.

La città storica e il centro storico hanno elementi fisici e spaziali ben precisi e riconoscibili con un indiscutibile valore riconosciuto dalla società contemporanea. Per questo motivo queste aree urbane sono meno soggette alla trasformazione urbanistica ed edilizia.

Viene in un qual modo arrestato il processo di stratificazione nelle trame urbanistiche, nei manufatti monumentali e per l'edilizia in genere. Gli spazi residuali vengono sfruttati per far attecchire degli utilizzi "compatibili" incappando nell'errore di decontestualizzare i centri storici dalla storia o di ricondurli a forme di estetizzazione, senza considerare la peggiore delle ipotesi, ossia privarli del loro significato perché sempre più spesso gli usi compatibili risultano

socialmente inadeguati, culturalmente e socialmente inadatti ad esprimere il rapporto indispensabile tra vita contemporanea e patrimonio culturale.

CONCILIAZIONE TRA FUNZIONI MODERNE E TESSUTI EDILIZI ANTICHI

Gli studi effettuati sui centri storici delle grandi città, in modo particolare su quello di Roma, fin dagli inizi del diciannovesimo secolo, hanno messo in rilievo l'incompatibilità delle funzioni urbane moderne con gli antichi tessuti edilizi.

A seguito dell'impetuoso sviluppo urbano, molte delle funzioni direzionali sono andate a posizionarsi nei centri storici. Questo ha comportato conseguentemente una richiesta di edifici che

si riadattassero per ospitare questo tipo di attività terziarie comportando la deformazione, la demolizione e talvolta addirittura interi sventramenti del tessuto edificato residenziale. Proprio per questo motivo con gli studi del Giovannoni⁶ si è sperimentata una nuova risoluzione del problema, partendo da un'analisi incentrata non limitatamente alla salvaguardia del centro storico di per sé, bensì proponendo un approccio sull'intero complesso urbano. Si è preso atto dunque del fatto che per una buona conservazione delle città storiche e del loro centro, non si poteva prescindere da una corretta pianificazione dell'intera città.

Nella rappresentazione cartografica di Roma sin dall'inizio del Novecento, la pianificazione urbanistica è risultata essere un aggregato urbano che ha visto sviluppare nel tempo la sua

⁶ Gustavo Giovannoni (Roma, 1° gennaio 1873 – Roma, 15 luglio 1947): *“Non confondiamo due argomenti diversissimi, quali quelle delle tendenze stilistiche e dell'indirizzo didattico. [...] il mio pensiero: bando alle mode effimere [...] e ricerca di un razionalismo costruttivo, senza che questa ricerca ci faccia rompere i ponti con il passato ed interrompa il filo di una mirabile tradizione continua per la quale ancora in parte l'Italia domina il mondo. [...] L'architetto deve essere anzitutto un costruttore e dalla struttura profondamente intesa devono derivare le forme: fare l'inverso con l'immaginare la composizione astratta, il prospetto vuoto [...] è procedimento irrazionale, da cui il giovane non riuscirà mai più a guarire.”*

compattezza spaziale adattandosi più all'orografia del territorio piuttosto che alle mura storiche, senza mai scontrarsi però con altri insediamenti urbani limitrofi. Roma fin dopo l'Unità d'Italia, sembra essere stata raffigurata nel deserto.

Per riuscire nell'intenzione di salvaguardare nella maniera migliore il centro storico di Roma, è stato quindi necessario accelerare la trasformazione dell'area metropolitana romana, passare dunque da un'organizzazione monocentrica ad una policentrica. Facendo questo si sono venute a formare una serie di differenti centralità nelle aree urbane, formatesi con la nuova dislocazione di servizi e attività produttive che erano storicamente insediate all'interno dell'area comunale principale.

PROGETTI CONTEMPORANEI PER IL MITO DELL'ANTICO

A più di quarant'anni dal precedente piano regolatore, con una nuova situazione rispetto a quella degli anni dell'immediato dopoguerra e con un diverso quadro generale degli studi sull'Antichità è un altro. Inerentemente a ciò, le possibili scelte riguardo alla conservazione, al restauro e alla trasformazione si possono ampliare in diverse direzioni, compresa quella del mercato del turismo.

Nel periodo che va dal 1907 al 1914, i lavori avviarono un meccanismo per cui lo studio dei principali complessi architettonici antichi erano già percepiti come un patrimonio culturale al servizio della Terza Roma⁷.

Questo progetto però portava avanti un'idea dell'antichità romana largamente ispirata a suggestioni neoclassiche non poi così innovative per Roma, visto che riprendevano i progetti d'età napoleonica.

La planimetria allegata alla relazione di Alfonso Bartoli⁸ sulla sistemazione della zona monumentale secondo l'Associazione tra i Cultori teneva considerazione di tutte le antichità, a prescindere dall'epoca, da quelle romane a quelle medievali per capire il complesso sistema di percorsi che le legavano.

Sia nel piano del 1908, che nello studio del 1916 di Marcello

⁷ Il progetto definitivo della commissione, noto dal 1889, fu realizzato in parte e pubblicato soltanto nel 1914.

⁸ Alfonso Bartoli (Foligno 1874 - Roma 1957) fu archeologo, ispettore (1911) e successivamente direttore (1925-1945) degli scavi del Palatino e del Foro Romano. Nominato Senatore del Regno nel 1939. Lavorò nei pozzi sacri d'età arcaica dell'area di Vesta e l'edificio della Curia, che restaurò liberandolo delle sovrastrutture medievali.

Piacentini⁹ venivano ignorate le realtà archeologiche contigue, i monumenti entro le mura e le tombe lungo la via consolare, e non ne prendevano in conto la saldatura per essere invece incentrati sulla creazione di quella che Piacentini definì una zona di carattere: un rispetto tra la zona archeologica centrale vera e propria e i nuovi quartieri di sud-ovest e sud-est.

Nel successivo piano regolatore del 1931 l'atteggiamento culturale non cambierà nei confronti dei resti romani, nonostante

⁹Marcello Piacentini (Roma, 8 dicembre 1881 - Roma, 18 maggio 1960), i suoi interventi urbanistici nella Capitale da una parte ne consolidarono l'immagine di architetto del regime o architetto di corte del duce, e dall'altra connotarono significativamente l'aspetto della città. Il suo concetto di modernità nazionale: *“Ad un esame più completo e approfondito queste opere denunciano una fisionomia unitaria, organicamente coerente e stilisticamente definita, non soltanto in obbedienza ai canoni di gusto attuale ma in diretto rapporto con influenze nazionali. Questa impressione di nazionalità può essere messa in dubbio da quei pochissimi critici che, per partito preso, o per difetto di competenza o per incapacità di senso di osservazione, confondono in un'unica impressione generica qualsiasi opera di architettura moderna e per la estensione del movimento moderno di diversissime regioni vogliono, ad ogni costo, reagire a questo internazionalismo apparente non con una accettazione nazionale delle grandi correnti di gusto ma con una infantile negazione totalitaria.”*

cambieranno le scelte figurative. L'idea di base della pianificazione era che il centro antico fosse una realtà viva da trasformare. Idea diffusa in tutta l'Europa fino e durante alla Seconda Guerra Mondiale. Da questo punto di vista la zona monumentale assumeva un ruolo non più solo ed esclusivamente di centro fisico e culturale dell'Impero risorto, piuttosto soprattutto politico. La Via dei Fori Imperiali, alla luce di una nuova romanità, un modello di vita globale e concretizzazione della Terza Roma, cristiana e fascista, fu realizzata privilegiando piuttosto che lo studio di tutti i resti, la necessità di mettere in risalto monumenti singoli, non intesi come rovine romantiche ma veri e propri simboli. A partire dall'origine, lungo la strada erano celebrati i momenti più significativi della storia di Roma con alcuni nodi fondamentali:

- il quattrocentesco con la basilica di Massenzio-Costantino e il Colosseo¹⁰;
- l'insieme dei Fori Imperiali, restituito nel 1936 da Italo Gismondi sulle nuove conoscenze rinvenute con la liberazione dei Mercati di Traiano e l'apertura di Via dei Fori

¹⁰ Fine e inizio della Prima Roma.

Imperiali¹¹.

Finita la Seconda Guerra Mondiale e con la ricostruzione degli anni Cinquanta, il Piano Regolatore del 1962 e il movimentato dibattito correlato alla questione degli scavi, diede vita a una nuova progettazione del nuovo in collaborazione alla conservazione dell'esistente.

Sorsero così problemi nuovi, con una nuova cultura di fondo, dilatando il tema dello sfruttamento dei resti dei grandi complessi romani in funzione di tutto il centro antico e dei suoi rapporti con i vecchi e ultimi ampliamenti fuori dalle Mura Aureliane.

Al contrario di quanto era stato realizzato in Italia nel decennio precedente a Roma prende piede il progetto dell'espansione della città verso est e dell'affermazione dell'idea di città-territorio e centro direzionale, servendosi di gigantesche strutture autonome per servizi¹².

11 Nel 1936, in occasione del concorso per la nuova sede del Partito Nazionale Fascista, i Fori Imperiali sono confrontati con gli edifici periclei del V sec. a.C. sull'Acropoli di Atene, in quanto unico sito archeologico paragonabile perché entrambi complessi di forme pure, perfette e isolate.

12 In Italia è il periodo della popolarità della cultura architettonica anglosassone, francese e orientale: sorgono ora i progetti inglesi e statunitensi

L'idea di concepire modelli concettuali di organizzazione del territorio dove le varie funzioni erano considerate isolate, sistemi continui formati da tessuti connettivi complessi, fa sì che anche il centro antico venga inteso come centro compatto al quale era riservato il ruolo di centro direzionale dedicato alla cultura.

di Walter Gropius e Mies van Der Rohe, il Piano per Tokyo di Kenzo Tange e le imprese asiatiche di Le Corbusier.

CENTRO STORICO MUSEO DI SE STESSO

Dai primi anni settanta dello scorso secolo con l'intervento di Leonardo Benevolo¹³, parendo comunque dal rifiuto ideologico dei lavori effettuati a cavallo del secolo precedente, vengono portati avanti una serie di progetti al centro dei quali c'era il

¹³ Leonardo Benevolo (Orta San Giulio, 25 settembre 1923) è un architetto e storico dell'architettura. Nel dibattito del dopoguerra ha proposto la ripresa metodologica del razionalismo e del funzionalismo ed è stato tra i fondatori (1957) della Società di architettura e urbanistica (SAU).

centro storico come museo di se stesso.

L'idea di fondo era quella di ricreare un sistema continuo in modo tale che i vari resti archeologici andassero a formare un unico grande parco. Sempre su questa linea di pensiero si sviluppano poi le idee e i progetti di Carlo Aymonino¹⁴. Il centro storico mantiene il ruolo congiunto di città della cultura e della politica¹⁵. Attraverso l'utilizzo della piazza pedonale, John Rauch e Robert Venturi¹⁶, trasformano i resti romani distinguibili nella pianta del

¹⁴ Carlo Aymonino (Roma, 18 luglio 1926 - Roma, 3 luglio 2010) incaricato di pensare ad una nuova costruzione sull'area recuperata delle fondamenta del Colosseo, un quadrato di 15 x 15 m. La struttura sarebbe diventata elemento di raccordo visivo e di completamento volumetrico tra il Colosseo e il Tempio di Venere e Roma, lo stesso ruolo che nell'antichità svolgeva il Colosseo.

¹⁵ I progetti per il parco dell'Appia Antica di Vittoria Calzolari seguiranno le stesse linee guida. Pubblicati rispettivamente nel 1983 e nel 1984 diedero corpo concreto alle visioni di Benevolo di quindici anni prima, in particolare servirono di base alla proposta del Parco archeologico dai Fori all'Appia antica dell'attuale Piano Regolatore.

¹⁶ *Complexity and contradiction in architecture*: testo in cui viene dichiarata una nuova definizione dell'architettura attraverso concetti quali storia intesa come totalità dell'esperienza storica, linguaggio e forma, intesi come mezzi comunicativi, simbolismo e dialettica tra arte colta e popolare, di fronte alla realtà e alla prassi di ogni giorno.

Nolli come *genius loci* peculiari per la città di Roma.

Complessivamente i vari progetti risultano altamente dissonanti e tutto l'insieme venne restaurato tra il 1926 e il 1934 da Corrado Ricci¹⁷. Il suo provvedimento prevedeva integrazioni effettuate anche in situazioni immodificabili perché storiche e storicizzate¹⁸. A questo proposito infatti viene rivalutato il ruolo della storia, in quanto assume un valore in quanto conoscenza della realtà e non un vincolo ai fini della progettazione. Lo sviluppo di una città infatti avviene in una realtà complessa e non sempre i macrosistemi integrati trovano il loro agio nell'adattarsi.

La storia con il nuovo Piano regolatore diventa un fine e non un oggetto. Già dal Piano del 1962 questa nuova visione non riesce a far affiorare la ricchezza della città ed evidenziare i suoi settori strategici. La strategia forse più interessante sarebbe quella di fare un tentativo di connessione tra le varie forme degli abitati, l'antico e il recente, coniugandoli all'interno di un'unica *forma urbis*, tutto questo per riuscire almeno a percepire le idee

¹⁷ Corrado Ricci (Ravenna, 18 aprile 1858 - Roma, 5 giugno 1934) è stato un archeologo e storico dell'arte italiano.

¹⁸ Il palazzo barocco Altoviti fu ripristinato col sottendere all'ala curva retrostante il nicchino nord del Foro, unica parte concretamente visibile dei resti di questo, un asse di simmetria centrale mai esistito.

vecchie con quelle nuove con un occhio più storico che non astratto quale spesso si riduce ad essere quello del progettista.

I PERCORSI DELLA MEMORIA

L'intervento più stupefacente effettuato a livello archeologico agli inizi del Novecento è senz'altro quello effettuato a Roma. Questo è anche l'intervento a più ampia scala che fosse mai stato effettuato: da via del Mare, oggi via del Teatro di Marcello con resti romani e medievali con l'aggiunta di due edifici monumentali contemporanei, e via dell'Impero, odierna via dei Fori Imperiali, fiancheggiata dall'Area Archeologica Centrale, che si chiude con

una quinta scenica d'eccellenza, l'Anfiteatro Flavio. Con l'avvio delle campagne di scavo, iniziano anche i lavori per il tracciato di queste due vie principali che caratterizzeranno nuovi spazi urbani gerarchizzando i resti dell'antichità classica e gli edifici medievali, considerandoli comunque entrambi testimonianze della storia della Capitale e del suo Stato. I presupposti per la riapertura di via del Mare e di via dell'Impero sono riconducibili alla sistemazione di piazza Venezia. La proposta di E. Tolomei¹⁹ del 1903 congiungeva la piazza con via Cavour attraverso una strada che partendo da quest'ultima svincolava a destra in prossimità della torre dei Conti²⁰ e passando dietro al muro del Foro di Augusto (ancora interrato)

¹⁹ Ettore Tolomei (Rovereto, 16 agosto 1865 - Roma, 25 maggio 1952) è stato senatore del Regno ed è considerato uno dei più significativi esponenti del nazionalismo italiano del Novecento.

²⁰ La Torre dei Conti è una torre di medievale di Roma situata in largo Corrado Ricci, nel rione Monti, vicino i Fori Imperiali sull'area di un antico tempio alla dea Tellas. Fatta erigere a Roma nel 1238 da Papa Innocenzo III per la sua famiglia, dopo aver assunto diversi ruoli, nel 1937 la torre fu donata da Mussolini alla Federazione Nazionale Arditi d'Italia che vi rimasero fino al 1943 e il salone del Tempio della Pace sulle cui mura perimetrali si sorregge la torre, fu adibito a mausoleo del generale degli arditi Alessandro Parisi, dove le spoglie sono tutt'oggi conservate.

raggiungeva con una breve salita rettilinea la piazzetta del Grillo e ridiscendeva in modo ortogonale al Foro e al Mercato di Traiano, per arrivare a concludersi davanti alla Basilica Ulpia, in piazza Venezia, dove è situato il monumento a Vittorio Emanuele II.

Questa soluzione risulta l'alternativa ai vecchi piani regolatori del 1873 e 1883, in quanto il raccordo è stato pensato in funzione dello scavo dei Fori Imperiali con diversi dislivelli e salti di quota. Questa nella storia di Roma è la prima volta che viene posta attenzione sulla necessità di porsi con rispetto davanti ai resti archeologici in concomitanza ad una progettazione urbanistica. Secondo Tolomei infatti la Roma moderna sarebbe dovuta essere stata realizzata *“senza guastare e offendere l'antica, riservando all'avvenire la possibilità degli scavi”*.

Questa affermazione diventa anche premessa per tre proposte di intervento successive:

- il progetto Bruno-Moretti del 1904 che migliora nell'ultimo tratto il progetto precedente del 1903;
- attraverso la salita di piazza del Grillo in corrispondenza di largo Magnanapoli;
- il percorso Facini-Remiddini esterno ai Fori Imperiali, in bassa quota, con la demolizione delle chiese SS. Quirico e

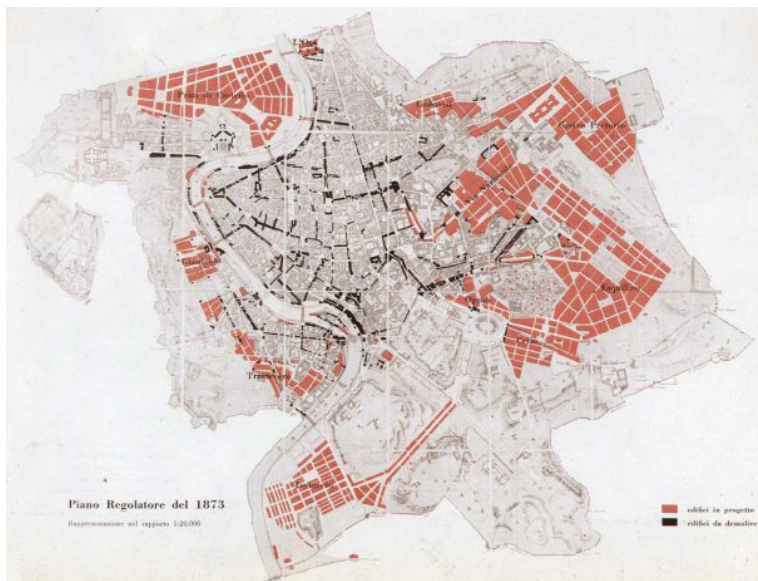


fig.19 Piano Regolatore di Pianciani-Viviani, 1873.

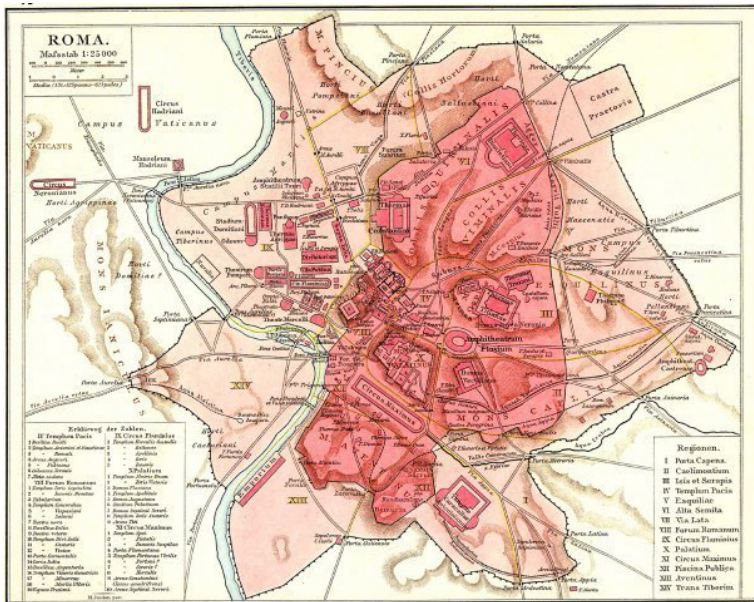


fig.20 Pianta di Roma, 1886.

***“UN MINIMO DI DEMOLIZIONI E UN MASSIMO DI
RISULTATO ARCHEOLOGICO E MONUMENTALE”²¹***

In tutte queste proposte non è mai stata prevista la demolizione del quartiere Alessandrino²². Solo nel 1909 con il Piano di E.

²¹ Citazione di Corrado Ricci

²² La prima sistemazione urbanistica moderna della zona tra il Foro di Nerva e la Colonna Traiana avvenne attorno al 1570 per opera del cardinale Michele Bonelli, nipote di Pio V Ghislieri, detto l'Alessandrino dalla sua zona di origine. Questi provvide a bonificare l'area e a renderla edificabile. Nel 1926 venne deliberata una variante al Piano Regolatore che prevedeva la completa demolizione di quanto era stato costruito nei secoli sopra i Fori tra piazza

Sanjust²³ il tracciato rettilineo congiungente piazza Venezia e il Colosseo sarebbe giaciuto sui resti delle demolizioni del vecchio isolato tra via Cremona, via Salara Vecchia e il colle Velia in corrispondenza del fronte posteriore della Basilica di Massenzio, per raggiungere il Colosseo e oltre l'Arco di Costantino in via di S. Gregorio. Era previsto inoltre, da questo Piano, un ampliamento di via Tor de Specchi e di via Bocca della Verità, con un'ulteriore demolizione degli edifici del lato est e rivolti verso il Teatro di Marcello.

L'effettiva possibilità di portare alla luce i Fori Imperiali prende piede nel progetto di C. Ricci del 1911 con conseguente pubblicazione nel 1913. *“Un minimo di demolizioni e un massimo di risultato archeologico e monumentale”*. Questo rimarrà il leitmotiv del suo operato: in aggiunta alla liberazione dei Fori Imperiali, nel 1919, vengono individuati anche i presupposti per via dei Fori Imperiali con un ridisegno dello sbocco s via Cavour, in una piazza che

Venezia e via Cavour. Come affermato da Mussolini nel 1925: *“I monumenti millenari devono giganteggiare nella necessaria solitudine”*. Lo sventramento fu così approvato nel 1931 e realizzato in un solo anno.

23 Edmondo Sanjust di Teulada (Cagliari, 21 febbraio 1858 - Roma, 5 settembre 1936) nel 1909 per la prima volta, con il Piano Regolatore per Roma, regolamentò l'espansione della città fuori dalle mura aureliane.

costituisce l'unico accesso all'area archeologica tra la chiesa di S. Lorenzo in Miranda e S. Adriano sull'asse di via Cavour e nella quale confluisce l'allineamento di via Alessandrina. Viene introdotto anche l'utilizzo di piante, ninfei e statue, utilizzati come quinte attorno al Vittoriano.

Le antichità romane e medievali sono state le uniche ad essere protagoniste in tutte le ipotesi progettuali proposte nei primi decenni del XX secolo. Questa serie di campagne e scavi programmati durante i governi liberali dell'Italia²⁴ portano alla luce monumenti e tracciati viari su cui vengono a costruirsi nuove scenografie urbane che si servono delle preziose testimonianze ritrovate.

Con la nuova pianificazione di via dell'Impero però, conseguentemente al progetto di C. Ricci del 1911, viene redatta

²⁴ Essi preludono alla soluzione definitiva della via del Mare e della via dell'Impero. B. Mussolini, nel discorso tenuto in Campidoglio il 31 dicembre 1925 in occasione della nascita del Governatorato di Roma: *"Farete largo intorno all'Augusteo, al Teatro di Marcello, al Campidoglio, al Pantheon. Tutto ciò che vi crebbe attorno nei secoli della decadenza deve scomparire [...] Voi libererete anche dalle costruzioni parassitarie e profane i templi maestosi della Roma Cristiana. I monumenti millenari della nostra storia devono giganteggiare nella necessaria solitudine. Quindi la terza Roma si dilaterà sopra alti colli lungo le rive del fiume sacro sino alle spiagge del Tirreno"*.



fig.21 Vista della Basilica di Massenzio da via Alessandrina.

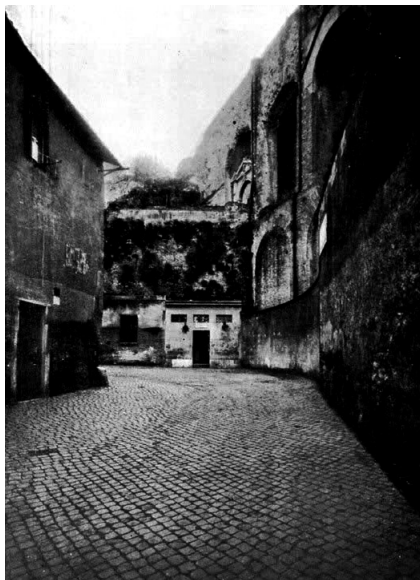


fig.22 Via Alessandrina prima degli scavi.



fig.23 Quartiere Alessandrino.

una planimetria in cui vengono evidenziati i terreni dell'esproprio necessario per avviare i lavori²⁵. Tra il 1924 e il 1925 prendono il via i lavori di sterro sul versante sinistro dell'emiciclo dai mercati di Traiano al Foro di Nerva.

E per l'appunto tutte le proposte elaborate per l'apertura di via dei Fori Imperiali al 1919 vengono confermate nella variante generale del PRG del 1909, del 1925-1926.

²⁵ Antonio Maria Colini (Roma, 12 settembre 1900 – Roma, 1989) direttore dei Musei monumenti e scavi del Comune di Roma.

LO SCAVO ARCHEOLOGICO COME CANTIERE IMPREVEDIBILE.

Il tracciato di via dell'Impero durante i lavori di scavo però non è ancora definitivo²⁶. Da PRG del 1931 infatti la strada non avrebbe avuto un tracciato rettilineo, ma sarebbe stato deviato verso il monte a baionetta per distaccarsi dalla Basilica di Massenzio ed evitare la collina della Velia, mentre sul limite dell'attuale via del

²⁶ La strada è inaugurata il 28 ottobre 1932 ed è aperta al pubblico il 21 aprile 1933.

Colosseo il percorso riscendeva verso l'Anfiteatro Flavio. Proprio la vista su questo simbolo di Roma, considerata una priorità assoluta, induce l'Ispettore Generale delle Antichità e Belle Arti, A. Muñoz, a proporre una modifica del tracciato. Dunque la via dell'Impero attraverserà in linea retta la collina sfiorando la Basilica di Massenzio-Costantino e il Tempio di Venere e Roma per concludersi poi in asse con l'anfiteatro Flavio. Muñoz giustifica lo sbancamento del colle e la distruzione del cinquecentesco giardino di Villa Silvestri Rivaldi con il ritrovamento nel corso degli scavi di una via antica, vista nel Settecento da G. B. Piranesi²⁷ e descritta da R. Lanciani conseguentemente ad una frana del 1887. Questa via seguiva la curva dell'abside della basilica di Massenzio, delimitata verso monte da un muro di controabside ed era delimitato a sua volta da una parete in cui si aprivano delle grandi nicchie intonacate e dipinte. È da questa soluzione architettonica che il Muñoz prende spunto nel 1932 per progettare il muro di contenimento del giardino di

²⁷ Giovanni Battista Piranesi (Mogliano Veneto, 4 ottobre 1720 - Roma, 9 novembre 1778) è stato un incisore, architetto e teorico dell'architettura italiano. La sua mano imitò fedelmente le reali rovine della Roma della sua epoca.

Villa Silvestri Rivaldi, sul lato opposto di via dell'Impero²⁸.

Muñoz dopo la costruzione di via dell'Impero, rimarcava il fatto che questa realizzazione era fondamentale anche dal punto di vista urbanistico per due ragioni:

- perché permetteva una <<comunicazione diretta tra il centro e i quartieri del Celio, dell'Esquilino e del Laterano>> dal momento che la <<via Cavour andava a morire contro la barriera del Foro Romano, e si perdeva in un dedalo di viuzze; le trasversali vie del Colosseo e degli Annibaldi [...] finivano entrambe a precipizio sulla bassura del Colosseo>>²⁹;
- perchè il rettilineo di via dell'Impero, tra piazza Venezia e il Colosseo, isolava il Vittoriano dall'accesso al Campidoglio e rendeva invisibile l'innesto di via Cavour per la presenza dei

²⁸ "il problema della comunicazione verso il Colosseo era già presentato agli antichi, che l'avevano risolto con una stradetta di sei metri, la nostra è oggi larga trenta".

²⁹ L'andamento di via dell'Impero, eliminando il borgo alessandrino, è delineato parallelamente alla basilica di Massenzio e tangente all'Anfiteatro Flavio fino a via Labicana, e con l'eliminazione del giardino di Villa Silvestri della collina della Velia, si congiunge in linea retta con S. Giovanni in Laterano.

Fori di Traiano, di Augusto e di Nerva, e sul lato opposto del foro di Cesare con un grande giardino. L'idea della nuova strada era infatti quella di essere <<*una specie di passeggiata archeologica, dove il visitatore potrà sostare nell'ammirazione degli antichi monumenti [...] dopo il Vittoriano, le pendici del Campidoglio, sormontate dall'Aracoeli e dal turrato Palazzo Senatorio; poi il Foro di Cesare [...]; la visuale verso il Foro Romano con la vista del tempio di Saturno; la mole barocca della Chiesa di S. Luca, con la sua elegantissima cupola; l'ampia valle del foro con lo sfondo sempreverde del Palatino; e dinanzi, tra i pini del Colosseo. La parete della Curia [...] e il fianco del tempio di Antonino e Faustina*>>.

In realtà la funzione degli scavi archeologici svolti in questi anni, non hanno nulla a che vedere con la effettività delle epoche storiche, bensì le antichità romane e medievali vengono sfruttate per ricondurre la “memoria dell'antico” alla “memoria del regime”. I monumenti isolati e con un ritrovato ruolo scenografico hanno primariamente uno scopo propagandistico per favorire l'idea del nuovo Governo fascista. In quest'ottica infatti, accanto ai

monumenti storici, il Fascismo vuole riproporre edifici nuovi che enfatizzino la propria mole e pesantezza nel processo storico dell'Italia. Il 27 dicembre del 1933 viene infatti proposto un bando per un concorso nazionale per la realizzazione del Palazzo Littorio tra via dell'Impero, via del Cardello e via del Colosseo.

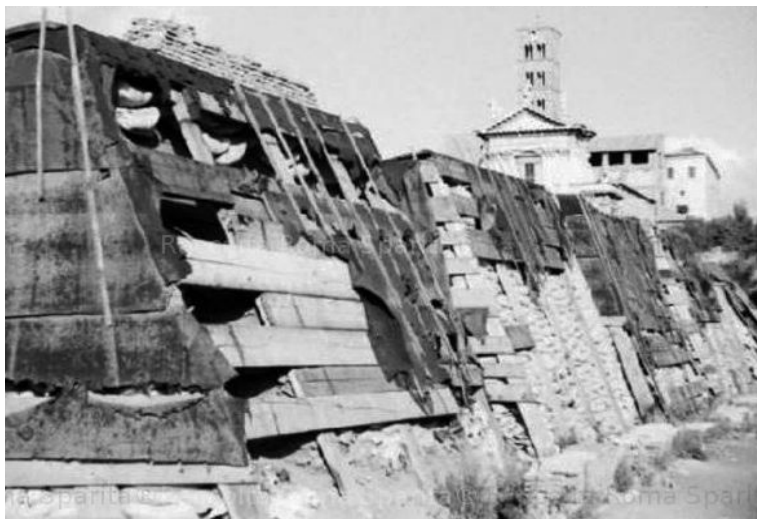


fig.24 Strutture per la protezione dei monumenti durante il periodo di guerra.



fig.25 Strutture per la protezione dei monumenti durante il periodo di guerra.



fig.26 Strutture per la protezione dei monumenti durante il periodo di guerra.

ARCHEOLOGIA OGGI. RESTAURO DELLA CITTA' STORICA

Con i finanziamenti messi a disposizione per il Grande Giubileo del 2000 sono state sostenute le ultime campagne di scavo e proprio queste hanno portato gli enti e i cittadini a compiere una riflessione sul tema dell'area archeologica centrale di Roma.

La necessità di portare ad una svolta l'utilizzo e la programmazione delle aree archeologiche in relazione alla città circostante, favorisce l'incontro tra le diverse discipline e le discordi scelte politiche in modo tale da concepire al meglio gli assetti futuri

della città.

Una progettazione cosciente delle preesistenze sulle preesistenze, che riconosca l'importanza e l'unicità dei beni in questione, non deve prescindere da alcuni fondamentali criteri:

- i problemi funzionali e pratici sono mezzi e non fine dell'intervento, quali sono invece la trasmissione al futuro nelle condizioni migliori possibili di un'eredità storico artistica avente valore di civiltà;
- il minimo intervento deve essere il vademecum dell'intervento, e che questo trovi sempre giustificazioni culturali e conservative. La creatività degli architetti deve quindi ottimizzare l'efficacia e minimizzare l'invasività dell'operazione perseguendone la qualità e non la quantità;
- bisogna riservare la stessa cura alle testimonianze nobili quanto a quelle povere, ricadendo tutte nell'insieme dei beni culturali, in quanto documenti;
- il restauro, occupandosi di testimonianze storiche, artistiche e culturali deve utilizzare criteri e metodi affini alla filologia e all'edizione critica dei testi, escludendo l'ipotesi di rifacimento à *l'identique*, restituendo ipotesi critiche;

- per essere fedeli al concetto di ipoteticità, le aggiunte si dichiarino sempre nella modernità, con una loro attualità espressiva senza dare l'impressione del contraffatto.

IL RUOLO URBANO DELL'AREA ARCHEOLOGICA CENTRALE

Con la ripresa delle campagne di scavo, negli ultimi decenni, viene riaperto il dibattito sull'ipotesi in un'espansione dell'area di scavo³⁰, sulle modalità della loro restituzione al pubblico³¹, sul

³⁰ Per alcuni già oggi eccessiva, per altri da incrementare, fino alla totale rimozione del sedime sul quale corre la monumentale via dei Fori Imperiali e della via stessa.

³¹ A differenza degli anni Trenta del secolo scorso, l'archeologia riconoscere

problema dei limiti di queste aree con il tessuto urbano esistente, il confine tra città moderna e il “parco” archeologico.

In realtà la risposta più adeguata a tutte queste questioni è da ricercare nell’evoluzione della città di Roma. L’area monumentale centrale difatti è il capolinea di un sistema lineare che ha origine dal Parco dell’Appia Antica, nella periferia sud-orientale, che si immette poi nella città *intra muros* in concomitanza di porta San Sebastiano, incontrando il sistema delle Terme di Caracalla, del Circo Massimo, del colle Palatino, dai Palazzi dei Cesari, per poi raggiungere l’Arco di Costantino e la Valle del Colosseo attraverso via di San Gregorio.

L’area centrale di Roma dove si collocano la maggior parte dei monumenti sono frutto della sovrapposizione dei diversi tessuti urbani ognuno caratterizzato dalle proprie peculiarità e avente una forte identità, creatasi nel corso dei secoli a partire dalla fondazione della città nel VIII secolo a.C.

In particolare lo sviluppo della città in epoca imperiale all’apice della sua espansione raggiunge un numero di abitanti pari a centinaia di migliaia. In età medievale e papale l’incremento demografico subisce una considerevole contrazione, determinante per il

valore e tende a conservare anche le testimonianze post-classiche.

contenimento dello sviluppo urbano nell'area nord del centro antico, nel Campo Marzio e nel quartiere di Trastevere. I resti della città imperiale vengono mantenuti visibili tranne che in un'area periferica dove rimangono pressoché interrati, mentre la città moderna ricopre ormai un'estensione quattro volte maggiore di quella della fase imperiale sviluppandosi attorno all'area centrale.

L'assestamento della città prevede però oggi un'integrazione delle aree archeologiche e delle aree monumentali, che caratterizzano il centro di Roma. Attraverso il loro organico collegamento con la città contemporanea, sviluppando la progettazione di nuovi sistemi di accesso e connessione alle diverse aree, risolvendo il problema dei dislivelli altimetrici, le separazioni tra le diverse zone e favorendo la fruizione al pubblico delle varie aree, incrementando l'offerta di servizi e i punti informativi e didattici, introducendo anche strutture museali, è stato possibile colmare la scarsità di attenzione e quindi permettere il massimo sfruttamento dell'area.

Le riflessioni progettuali quindi si sono imposte di adempiere ad una strategia che prendesse forma nei seguenti punti:

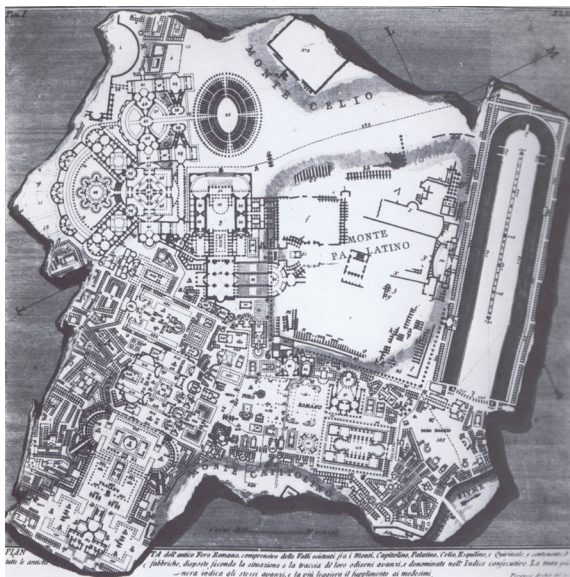


fig.27 Pianta del foro romano, Piranesi 1748.

- riduzione dell'impatto inquinante del traffico, sia da un punto di vista ambientale, ma primariamente la quasi totale eliminazione della mobilità pesante a favore di una mobilità pubblica e leggera, favorendo il percorso pedonale e ciclabile;
- ampliamento e connessione delle aree di interesse storico archeologico in un unico sistema continuo e fruibile pubblicamente;
- individuazione degli accessi al parco archeologico anche favorendo gli scambi tra mobilità veicolare e pedonale
- riorganizzazione dei servizi informativi e museali;
- integrazione del parco con i quartieri limitrofi attraverso l'utilizzo di spazi pubblici, eliminando l'idea di margine come confine invalicabile, ma anzi favorire il superamento di questo.

RESTRINGENDO IL CAMPO. SVENTRAMENTO DELLA VELIA CON VISTA

Una delle personalità più determinanti e storicamente conosciute a cui si deve l'intervento principale sulla parte prossima all'Anfiteatro Flavio è quella di Antonio Muñoz (Roma 1884-1960). Dal 1928 diventa il braccio esecutore della Roma che aveva nella testa Mussolini, il deus ex machina della trasformazione di via dell'Impero. Sia all'epoca dell'intervento che negli anni successivi è stato considerato l'artefice principale dello scempio

attuato nel centro archeologico di Roma.

Una delle firme al manifesto urbanistico redatto da Benito Mussolini è quindi quella del Muñoz. Laureato in lettere e filosofia, non fece studi nel campo dell'architettura, era considerato un critico d'arte ed era un autodidatta per quanto riguarda i temi architettonici. Proprio per questo la sua formazione era generale e su tutto³².

Il progetto dell'asse di via dell'Impero doveva rispondere a delle esigenze dettate dal Regime Fascista con necessità che erano di carattere funzionale, ideale ed estetico. Una grande strada di collegamento monumentale che trovava due ostacoli sul suo cammino: il monte della Velia e il quartiere Pantani. L'area archeologica centrale doveva ritrovare una sua dignità monumentale che fosse in continuità con i nuovi luoghi simbolo dell'ideologia fascista³³.

³² Lionello Venturi e Roberto Longhi, storici e critici del '900, prendono le distanze dalle decisioni del Muñoz poiché non era competente per occuparsi delle rovine.

³³ Palazzo Venezia, eletto da Benito Mussolini sede del governo già nel 1929; e il Vittoriano, che nella contestuale celebrazione del Milite Ignoto e di Vittorio Emanuele II, primo re dell'Italia unita, omaggiava la monarchia formalmente al potere ed esaltava la retorica bellicista propria del fascismo.

Complessivamente l'area da riorganizzare secondo il progetto di Mussolini prevedeva 26mila metri quadrati, con l'intento di liberare le vie a ridosso dell'area archeologica, dare respiro a via Cavour e creare un ideale parallelo tra la città antica e "*il cuore di Roma, quindi [...] cuore d'Italia*"³⁴.

Nel 1931 Mussolini sollecitò i responsabili dell'Ufficio Tecnico del Comune di Roma e quelli delle Belle Arti e presero il via libera i lavori per il nuovo cantiere degli scavi in seguito a quelli basati sui lavori della cosiddetta via del Mare³⁵ che doveva portare fino ad Ostia, precedentemente inaugurati nel 1924 da C. Ricci.

Tra la valle del Velabro, il Foro Romano e la Valle dell'Anfiteatro Flavio, discendendo dall'Esquilino fino ad addossarsi alla Basilica di Massenzio, si trovava in origine il colle della Velia.

Con le operazioni di sterro effettuate dal Muñoz, che resero possibile l'effettiva connessione tra piazza Venezia e il Colosseo, questo monte in parte scomparve.

Lungo le sue pendici, che discendono fino a meridione dell'Anfiteatro Flavio, incrociando a settentrione il recinto murario

34 Dal discorso ufficiale di Mussolini per il decennale della rivoluzione fascista.

35 L'inaugurazione del tratto urbano a ridosso dell'area archeologica centrale viene fatta il 28 ottobre 1930.

del Tempio della Pace, il paesaggio urbano era dominato dal Tempio della Tellure³⁶.

Questo poteva essere considerato il colle che custodiva i segreti delle origini di Roma, in quanto giaceva sopra i resti³⁷ delle fasi più antiche della civiltà laziale.

Dalle ricostruzioni archeologiche è stato possibile identificare la locazione topografica dove ricadeva l'antico tempio compreso tra il muro in conglomerato cementizio del basamento del Tempio di Adriano³⁸, e il quartiere dove aveva sede la prefettura urbana che gradualmente risaliva il pendio verso Est. Un po' più a Nord sulla sommità della Velia, in corrispondenza del lotto su cui Massenzio successivamente avrebbe fatto sorgere la Basilica giudiziaria³⁹,

³⁶ Tempio che risale al III secolo a.C. che, a partire dall'età augustea, si identificò con il luogo di culto della Terra Mater, simbolo di prosperità posta sotto la protezione dell'Imperatore, e dal quartiere delle Carinae e delle Prefetture Urbane.

³⁷ *"Un aggregato edilizio che insisteva sui resti delle più antiche fasi di epoca orientalizzante e arcaica della civiltà Laziale: un colle che custodisce i segreti della Roma delle origini"* Andrea Carandini.

³⁸ Dedicato a Roma e a Venere (135 d.C) poi dal IX sec. trasformato in Basilica di Santa Francesca Romana.

³⁹ Dove Massenzio nel IV secolo d.C. edificò la grande basilica giudiziaria,

ricadevano gli Horrea Piperataria costruiti sotto l'Impero di Domiziano⁴⁰. Tutt'attorno alla via Sacra verso il quartiere delle Carinae si sviluppa un sistema di strade e scorciatoie. Con l'avanzamento degli scavi sul campo vaccino iniziarono a comparire le rovine ancora parzialmente interrato nel Foro e sotto alle demolizioni⁴¹ del quartiere rinascimentale Alessandrino si ritrovarono le pavimentazioni di marmo degli antichi recinti sacri. La città andava a svilupparsi anche addosso alle mura di opus laterizia della Basilica di Massenzio-Costantino, mentre sulla cima del colle Velia trovava posto il giardino rinascimentale della villa Silvestri Rivaldi con fontane, gradinate e criptoportici. Nel 1932 dal Tempio della Pace e dalle aree esterne al Colosseo hanno inizio gli scavi. Il taglio netto e rettilineo si svilupperà per oltre duecento metri in lunghezza e dai quaranta ai sessanta metri in larghezza asportando un volume di 300.000 metri cubi

poi dedicata a Costantino, dalle dimensioni colossali e aperta con grandiosi ingressi, l'uno rivolto sulla via Sacra, l'altro a fondale della via che risaliva la pendenza della collina dalla valle del Colosseo.

⁴⁰ Spazi risalenti all'81 d.C. e destinati alla vendita delle spezie provenienti dall'Oriente.

⁴¹ Voluto dal Cardinale Bonelli attorno al 1570.

di resti monumentali dell'epoca arcaica, tardo-repubblicana e imperiale.

Questi resti comprendevano in particolare strade lastricate, pavimenti di pasta vitrea, tabernae, muri di terrazzamento e di fondazione, criptoportici, ninfei e cataste di marmi antichi.

Da non dimenticare il dibattito nato in quell'epoca sugli sventramenti e i grandi scavi. Lorenzo Quilici⁴² scrive: *<<per avere una idea della devastazione è come se noi oggi tracciassimo una strada trasversalmente al Palatino sbancando tutto quello che si incontra. Si aggiunge, come afferma Antonio Cederna⁴³, alla triturazione di secoli di antichità stratigrafica quella dell'eliminazione di un elemento essenziale non solo della topografia ma della stessa geologia di Roma antica>>*.

Del resto si sa che in quegli anni la decisione finale spettava si

⁴² Professore dell'Università di Bologna, dipartimento di Archeologia.

⁴³ Antonio Cederna (Milano, 27 ottobre 1921 - Sondrio, 27 agosto 1996) è stato un giornalista, ambientalista, politico e intellettuale italiano. Nel 250 numero di Casabella, 1961 scrive: "La lotta per la salvaguardia dei valori storico-naturali del nostro paese è la lotta stessa per l'affermazione della nostra dignità di cittadini, la lotta per il progresso e la coscienza civica contro la provocazione permanente di pochi privilegiati onnipotenti.", Salvaguardia dei centri storici e sviluppo urbanistico.

può dire esclusivamente a pochi: *“...Le mie idee sono chiare, i miei ordini sono precisi, e sono certo che diventeranno una realtà concreta. Tra cinquant’anni Roma deve apparire meravigliosa a tutte le genti del mondo; vasta, ordinata, potente, come fu ai tempi del primo impero di Augusto. Voi continuerete a liberare il tronco della grande quercia da tutto ciò che ancora la intralci. Farete varchi intorno al teatro di Marcello, al Campidoglio, al Pantheon; tutto ciò che vi crebbe intorno nei secoli della decadenza deve scomparire...I monumenti millenari della nostra storia devono giganteggiare nella necessaria solitudine”* Benito Mussolini 1925. Parte del progetto delle opere di sventramento e riassetto urbanistico di via dell’Impero prevedeva anche l’erezione di un muro di contenimento dirimpetto la Basilica di Massenzio, a fianco del giardino della Villa Silvestri Rivaldi. Sulla sommità di questo muro trova posto un’ampia terrazza suggestiva progettata da Antonio Muñoz. Il ruolo di questo affaccio non è solo affascinante, ma ricorda la quota di percorrenza precedente agli scavi, evocando i punti di vista che hanno caratterizzato l’osservazione del paesaggio antico nel centro dell’area monumentale di Roma, estraendolo dalla quotidianità urbana. Il ruolo di marginalità che vuole mantenere questo muro è speculare quindi a quello del

muro delle carte geografiche dove era l'accesso strico alla via Sacra e alla Basilica di Massenzio quando ancora esisteva per intero la Velia.

L'orientamento che assume la valle dei Fori Imperiali a lavori conclusi è completamente l'opposto di quello che aveva originariamente: i resti antichi furono riprogettati in modo tale che non vi fossero più fronti sulla Via dei Fori, come quelli che invece creavano le case del quartiere Alessandrino.

La Roma consegnata da Mussolini era dunque una città filtrata dall'ottica del fascismo, quello compiuto è stato un intervento innovativo non basato sulla casualità, piuttosto dopo questo intervento è stata restituita una città studiata per assolvere un compito e assumere un ruolo preciso in linea con i canoni e le ideologie fasciste.



fig.28 "Via dei Monti e via del Mare".



fig.29 Arco di Tito, Colosseo e Meta Sudans, Santa Francesca Romana, Tempio di Venere e Roma.

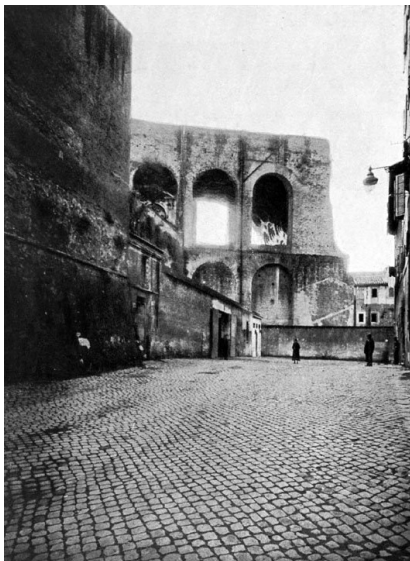


fig.30 Basilica di Massenzio prima della demolizione della Velia.



fig.31 Scavi ai Fori Romani.



fig.32 Scavo al Foro di Cesare.



fig.33 Demolizione delle case tra via Alessandrina e via Cremona al Foro di Augusto e al Foro di Nerva.



fig.34 Situazione degli scavi al 1932.



fig.35 Sventramenti Velia al 1933.



fig.36 Basilica di Massenzio prima degli sventramenti.



fig.37 Tempio di Venere e Roma prima degli sbancamenti.



fig.38 Giardini del Munoz.



fig.39 Giardini del Munoz.

UNA NUOVA CENTRALITA' URBANA

Il programma di trasformazione avviato da Pio VII nel 1803 con gli scavi attorno all'Arco di Settimio Severo, e che prevedeva la trasformazione dell'area compresa tra il Campidoglio e l'Anfiteatro Flavio, venne terminato nel 1977 con l'annessione della piazza del Colosseo, tra il Palatino e il Foro Romano e successivamente nel 1979 con l'eliminazione della strada moderna che connetteva il Foro alle pendici del Campidoglio.

In vero i primi scavi archeologici nell'area dei Fori, ma anche in

altre parti della città, erano stati effettuati anche nel Cinquecento⁴⁴ per scopi conoscitivi e per recuperare opere d'arte e iscrizioni. Pio VII ha dato l'effettivo avvio dei lavori precisi aventi come scopo finale di dare alla città una zona monumentale archeologica estesa dal Colosseo al Foro, di cui si conosceva appena l'ubicazione, ma non l'effettiva topografia. Queste intenzioni sono state soddisfatte dopo due secoli di esplorazioni, studi e restauri. Da qui gli interventi si sono allargati a tutto il colle Palatino, ampliati nei complessi delle Terme di Traiano e della Domus Aurea, delle terme di Caracalla, del Circo Massimo. Il volto della Roma moderna dipende da questo processo di scoperta e cura delle antichità a cui hanno preso parte istituzioni scientifiche internazionali, ma in prima linea lo Stato Pontificio, quello Italiano e il Comune di Roma. L'immagine della città assume un nuovo volto, derivante da lunghi processi di conoscenza e innovazione.

Quando venne il momento di decidere la disposizione definitiva del Foro Romano, del Palatino e dell'Anfiteatro Flavio, venne riaperta la questione della ricomposizione dell'area monumentale

⁴⁴Michelangelo aveva scavato la parte interrata dell'arco di Settimo Severo, poi nuovamente ricoperta.

attraverso lo scavo o meno degli spazi liberati dalle costruzioni degli anni Trenta. Questo tema venne affrontato nel 1981 con una mostra nella Curia al foro Romano, riproposto nello luogo nell' '85 e successivamente anche all'estero in molte città francesi. Questo dibattito venne ripreso in un volume a cura di L. Benevolo per quanto riguarda gli aspetti urbanistici del caso e successivamente ancora dallo stesso autore a quattro mani con F. Scoppola.

Negli anni Novanta, il Comune di Roma riavviò gli scavi nell'area dei cinque Fori, e tutt'oggi questi scavi procedono lentamente in varie parti dell'area. Le ultime campagne hanno rivoluzionato le conoscenze in modo radicale per quanto riguarda la topografia e l'architettura dei grandi edifici monumentali e hanno fornito nuove informazioni di carattere storico, artistico e urbanistico dell'area dalla protostoria ai tempi più recenti. Nonostante lo sconvolgimento conoscitivo ipotizzato i fondi per i finanziamenti di questi lavori sono andati singhiozzando.

Concretamente il problema però non riguarda solo un aspetto di conoscenza della città antica, ma della sua successiva crescita e conseguentemente l'assetto della città moderna, influenzando il suo carattere, la sua forma e l'utilizzo che ne verrebbe fatto dai

suoi cittadini.

Con la sistemazione dell'area centrale negli ultimi decenni è stato possibile ridare alla via dei Fori il suo ruolo di centralità urbana, consentendo il libero attraversamento del Foro nelle due direzioni preferenziali della via Sacra e dell'asse che collegava l'Esquilino con il Tevere. Soluzioni adottate anche per le piazze attigue al Foro di Traiano.

Questa sistemazione è solo la dimostrazione di ciò che si è detto precedentemente in quanto a seconda degli scoprimenti di strade e piazze antiche è possibile trasformare e sviluppare quelle nuove. Questo tema non ha lasciato insensibili gli abitanti e i visitatori quindi sono stati stimolati studi, progetti e discussioni a riguardo.

Non sono mancati però errori nella pianificazione dell'assetto urbano della città, a causa dell'emergenza di trovare una soluzione in tempi brevi, spesso in fase di scavo, in quanto l'imprevisto nonostante fosse annunciato visto la tipologia dell'intervento, non si sarebbero potute perdere troppe risorse dovute al rallentamento dei lavori. Proprio in seguito a questi errori, commessi forse anche a causa del boom economico del dopoguerra, e per non commetterne di affrettati negli anni a

venire, il risveglio dell'opinione pubblica è stato brusco. Infatti il dissesto idrogeologico e atmosferico, l'entità dei danni, la mancanza di strutture e di mezzi per far fronte ai disastri, i tempi necessari per sanare i maggiori guasti prodotti in un contesto fisico già esposto per natura e rischi gravi, sono tutti fattori che hanno scosso i cittadini e non solo, richiamando così una forte attenzione sulle possibili soluzioni.

Una cura per queste ferite dell'assetto urbano e della vivibilità della città è stata trovata nel 1968 con una legge urbanistica⁴⁵, senza quindi incidere sulle tasche dei cittadini, che prevedeva il recupero edilizio e la valorizzazione dei centri storici e aree perimetrali destinate alla conservazione dell'edilizia storica.

Grazie a questa legge, non solo a Roma, ma a molte città italiane sono state risparmiate deturpazioni che avrebbero afflitto anche il territorio.

Infatti fondamentale per il disegno della città moderna è il substrato archeologico, la forma originaria che ha influenzato cambiamenti nel sistema urbano e ne ha determinato le peculiarità imprescindibili per il suo evolversi.

La scoperta progressiva di alcuni aspetti rimasti nascosti

⁴⁵ Legge che regolamentava il saccheggio dei suoli agricoli.

per secoli nel cuore di Roma, come nelle zone periferiche di espansione porta una nuova forza per le trasformazioni e ne include la coerenza con l'antico. L'omogeneità formale, seppur con un minimo mutamento dovuto al cambiare dei tempi, non è mai stata perduta: nel Medioevo si è rispettata la ricomposizione precisa dei materiali asportati alle rovine, è stato ripreso il linguaggio figurativo dell'architettura imperiale, nell'Ottocento la conservazione era intesa come fonte di conoscenza imprescindibile e immutabile.



fig.40 Foro di Augusto, Tempio di Marte Ultore.



fig.41 Colonnacce del Foro di Nerva.



fig.42 Colonnacce del Foro di Nerva.



fig.43 Tranterio.

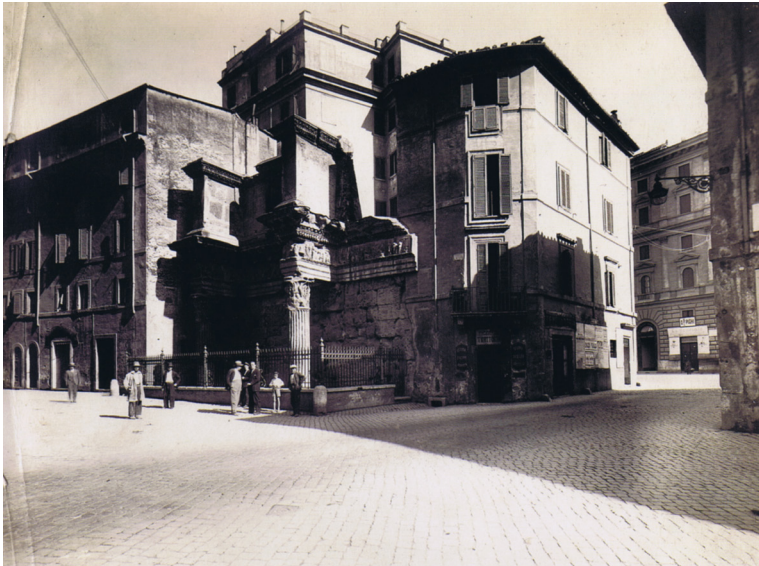


fig.44 Foro di Nerva, 1930.



fig.45 Colonnacce del Foro di Nerva, 1933.



fig.46 Foro di Nerva, 1934.

COLLEGAMENTI URBANI. UNA METROPOLITANA CHE VIAGGIA SOTTO LA STORIA

In continuità con il progetto del 1985 portato avanti, su commissione della Soprintendenza Archeologica di Roma, da L. Benevolo e dallo studio Gregotti Associati, oggi è stato attualizzato quello dell'Assessorato alla Mobilità del Comune di Roma.

Lo stato attuale dell'area prevista per l'introduzione di un'uscita della metropolitana è stato definito con il progetto del 1932 del Muñoz: verso il Foro Romano sono presenti i muri di sostegno

del colle Velia e, dal lato opposto di via dei Fori, è presente un altro muro lungo al deambulatorio dell'abside della Basilica di Massenzio e lungo tutta la rampa che costeggia il podio del Tempio di Venere e Roma. L'esigenza dunque di rimediare al dislivello delle quote antiche e quelle della nuova strada viene assorbita dal basamento che fa da zoccolo ai muri originali e supporta anche i bassorilievi riproducenti le vecchie carte geografiche dell'Impero.

L'operazione complessiva lascia spazio ad un nuovo intervento quindi per rendere più accessibile l'area centrale archeologica: la metropolitana. L'assenza⁴⁶ sotto al manto stradale e anche più in profondità di materiale archeologico e la collocazione al posto di un vecchio colle ormai quasi completamente sventrato, rende possibile un intervento di tale portata e modernità, nonché esigenza pratica. La prima fase dei lavori comprende degli ulteriori scavi, accanto al cantiere della metropolitana, creando un nuovo ambiente sotterraneo alla quota di 17 m sul livello del mare collegandosi agli accessi delle due stazioni della metropolitana della linea B e della linea C.

⁴⁶ Sicché il vuoto può diventare l'elemento connettivo fra i due, per costruire il futuro museo dei Fori.



fig.47 Sistemazione del Tempio di Venere e Roma, 1935.

CONTESTO URBANO. VILLA SILVESTRI RIVALDI, IL RESTAURO.

Il progetto di restauro della Villa Silvestri Rivaldi non è inteso come tradizionalmente viene inteso tale intervento, bensì ci si preoccupa in questo caso di tramandare l'edificio ai posteri in quanto questo oggetto architettonico è importante per la storia moderna anche dal punto di vista urbanistico. L'assetto esistente è proiettato verso il futuro, quindi con l'intervento deve essere solo riconosciuto e attestato.

Le sovrapposizioni delle diverse fasi storiche rendono incerto il limite tra l'area archeologica dell'antichità classica e l'epoca rinascimentale. Le murature antiche si spingono quasi fino al livello delle sale affrescate e questo sforzo per la distinzione è ancora più difficile se si vogliono identificare gli ambiti di utilizzo: non si possono scindere nettamente l'archeologia, dall'architettura, dall'arte.

I primi indizi sono stati sintetizzati schematicamente in passato in corrispondenza con i ritrovamenti e gli scavi per lo sventramento della Velia, integrati con gli studi stratigrafici recenti. Questo ha permesso di ricostruire sia dal punto di vista urbanistico che per l'aspetto architettonico le varie fasi succedutesi nelle diverse epoche storiche. Quindi in generale in Italia, in modo particolare a Roma, i monumenti non hanno bisogno di prendere nuove forme, nuove funzioni, ma con la pazienza e lo studio si può arrivare a raggiungere lo scopo per cui le architetture sono state costruite. Nel caso della Villa Silvestri Rivaldi Luigi Lotti, Antonio Cederna e molti altri professionisti hanno interpretato i reperti per restituirli nel modo più appropriato ai posteri ciò che il tempo e l'uomo avevano danneggiato.

Le fasi principali durante le quali è avvenuta la piena conoscenza

della Villa sono le seguenti:

- 1534-1577: la residenza di Eurialo Silvestri, cameriere personale della Roma III Farnese, sorge in un'area non centrale ma rappresentativa per la presenza dei resti dell'età imperiale. L'edificio forma una L tra la via del Colosseo e via del Tempio della Pace, compaiono già il primo cortile e il giardino segreto adiacenti al palazzo, e contemporanei sono le aree confinanti con la Basilica di Massenzio e l'area in cui si trovavano la chiesa di s. Maria dei Busti Gallici e una torre;
- 1577-1626: la villa viene ceduta ad Alessandro Ottaviano de' Medici⁴⁷ arcivescovo di Firenze. A questo periodo risalgono le sale con le volte decorate con affreschi e la scala al termine del corpo di via del Colosseo. Gli spazi della Villa diventeranno una sorta di sale da esposizione per la collezione di sculture del cardinale. Il giardino è composto da terrazzamenti che definiscono un sistema di percorsi⁴⁸. Alla morte di Alessandro de' Medici la Villa ripassa nelle

⁴⁷ Successivamente nominato papa Leone XI.

⁴⁸ Progettato da Jacopo Del Duca.

mani degli eredi Silvestri e nel 1608 Lanfranco Margotti la acquista;

- 1626-1660: il cardinale Carlo Emanuele Pio compra la Villa nel 1626 e a quest'epoca comprendeva un viridario e una torre. Il cardinale porta nella villa la sua collezione di quadri e statue. Nel periodo tra il 1626 e il 1638 viene costruito il Casino verso il Colosseo. Vengono sistemati i giardini con piante pregiate, agrumi e statue, con l'aggiunta di un ninfeo per giardino e una fontana a conchiglia. Nel 1641 con la morte di Carlo Emanuele Pio passerà al nipote Carlo Pio che la rivenderà nel 1660;
- 1660-1850: con l'eredità lasciata da Ascanio Rivaldi le Zitelle Mendicanti acquistano il palazzo e il giardino. Nel complesso si sviluppa un'industria per la manifattura della lana cambiando l'assetto originario: spazi interni ed esterni vengono riadattati alla vita collettiva e produttiva. Vennero costruiti dei dormitori, un refettorio e una cucina, rialzando l'edificio tra i due cortili. Nel primo periodo di Conservatorio vengono trasformati i giardini in terreni produttivi, i ninfei

vengono trasformati in altari e cappelle sostituendo le statue pagane con figure della tradizione cristiana, alcune vasche assumono la funzione di lavatoi per la lana e ciò che non viene utilizzato viene lasciato in stato di abbandono;

- 1850-1932: l'industria della lana nel corso dell'Ottocento va in declino e il Conservatorio si trasforma in un Istituto di assistenza, Pio Istituto Ascanio Rivaldi, e istruzione, Convitto Nazionale Regina Elena. I documenti catastali tra il 1819 e 1872 dimostrano che ci sono vaste superfici destinate ad orto e quasi tutte in affitto. Nei piani regolatori di Roma dal 1873 si prevedono demolizioni per creare collegamenti con l'Esquilino. Nel 1909 tra via del Colosseo e il secondo cortile viene edificato un edificio ad uso scolastico. Nel 1926 iniziano le procedure di esproprio e nel 1931 prende il via lo sventramento della Velia concludendosi nell'ottobre del '32, con la salvaguardia solo del palazzo e dei due cortili;
- 1932-2004: al posto del Pio Istituto Rivaldi subentrerà l'Istituto di santa Maria in Aquiro e allo sbancamento sopravvivono i cortili, un'area rettangolare incolta con affaccio sul Palatino

e una parte stretta fra muri ciechi del giardino segreto. A cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta il palazzo viene utilizzato come appoggio per diversi gruppi politici e culturali. Successivamente viene abbandonato e viene fatto un tentativo di ristrutturazione con una funzione compatibile alla conservazione del bene come Antiquarium dei Fori. Solo con l'inizio del nuovo millennio è stato stipulato un accordo tra l'Istituto Centrale del Restauro e le Soprintendenze in modo tale che venissero avviate delle indagini stratigrafiche sugli affreschi, indagini archeologiche sulle murature dei piani inferiori in accordo con la Cooperativa Archeologica, e scavi archeologici nel primo cortile e nel terrazzamento superiore con supporto dell'Università di Perugia.

Al giorno d'oggi il futuro della Villa Silvestri Rivaldi rimane incerto in quanto sono già stati montati ponteggi per la sua messa in sicurezza e dovrebbero procedere i lavori per rifunzionalizzare l'edificio a museo.

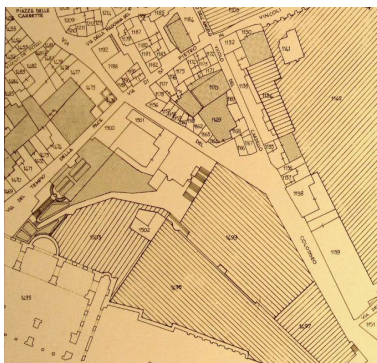
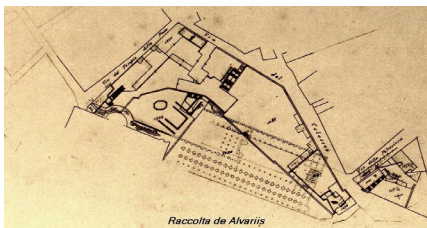
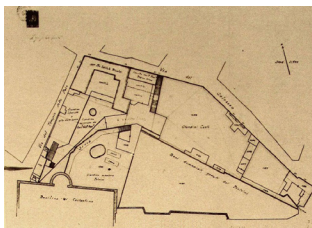


fig.48 Successione dei catasti di Villa Rivaldi.



fig.49 Pianta topografica prima degli sventramenti.



fig.50 Giardini Villa Rivaldi.

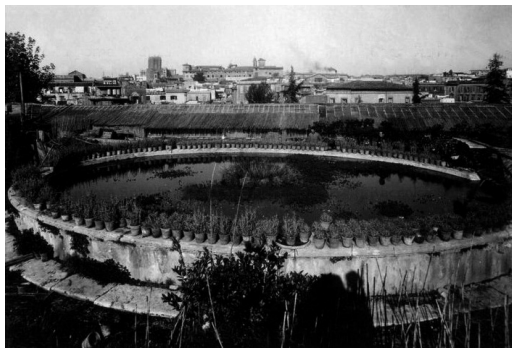


fig.52 Ninfeo di Villa Rivaldi.



fig.53 Sventramenti Villa Rivaldi.

PROGETTO

POSIZIONE DOVEROSA

L'area specifica dell'intervento è quella situata sui resti del colle della Velia, delimitata visivamente dal muro di contenimento del Muñoz su via dei Fori Imperiali e dal muro di contenimento dei giardini di Villa Silvestri Rivaldi su via del Colosseo.

Quest'area ora è occupata in parte da giardini privati lasciati in disuso e un'altra porzione è sempre dedicata al verde di una villa privata e tutt'oggi abitata. La posizione di quest'area tuttavia

risulta strategica e favorevole ad una riconnessione ormai perduta tra la via dei Fori Imperiali e il quartiere residenziale che a nord di essa si sviluppa.

Il ruolo originario del muro viene in parte mantenuto, ossia quello di contenimento della terra della Velia, ma la funzione aggiuntiva di terrazza belvedere che il progettista negli anni Trenta del secolo scorso aveva pensato per questo spazio, oggi ha perso completamente il suo utilizzo. Il visitatore non viene minimamente indirizzato all'ascesa di questo muro nonostante da questo si possa godere di una delle viste più complete dell'asse che ricongiunge visivamente l'Anfiteatro Flavio con il monumento al re Vittorio Emanuele. Questo affaccio mediamente a quota dodici metri al di sopra di quella di via dell'Impero, oggi non è matericamente in uno stato di abbandono e degrado, perché sottoposto ad opere di manutenzione ordinaria, ma l'utilizzo che se ne fa, rimanendo pubblico giorno e notte, è improprio.

Sfruttando la fermata della nuova metropolitana in costruzione però, questo muro potrebbe diventare un punto di riferimento per molti visitatori, e punto di partenza per la visita di tutto il parco archeologico attorno al quale ruotano i maggiori flussi di persone in visita a Roma.

Fine ultimo quindi della progettazione del Museo, in cui verranno esposti i reperti degli scavi archeologici di via dei Fori Imperiali e come è avvenuta la loro ricostruzione, è il riappropriarsi di uno spazio divenuto privato, che in realtà dovrebbe funzionare come riallacciamento di un quartiere storico e storicizzato ad uno urbano, facendo convergere la funzione urbana della piazza di quartiere e quella di punto di partenza dell'esperienza conoscitiva del sito archeologico antistante.



fig.54 Area di progetto.

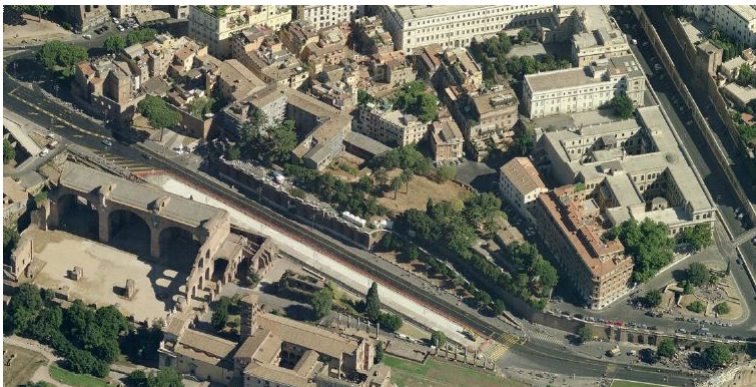


fig.55 Zoom area di progetto - stato di fatto.

STRATEGIE D'INTERVENTO

Prima operazione effettuata per pianificare l'intervento è stata quella di valutare ed analizzare le diverse quote da riconnettere. Volontà primaria che ha fatto da sottofondo a tutto l'iter progettuale è stato quello di creare uno spazio pubblico parallelo alla passeggiata su via dei Fori che si assumesse il compito di soddisfare l'esigenza di continuità spaziale tra largo Corrado Ricci e la Valle del Colosseo.

L'accesso all'area di progetto sfrutta la conformazione del muro già esistente in quanto è possibile accedere alle terrazze direttamente da una scalinata nei pressi di Villa Rivaldi e da una lunga rampa, percorribile per dimensioni anche con piccoli mezzi di trasporto, dal versante dell'Anfiteatro Flavio.

L'unica via d'accesso introdotta nel nuovo sistema di collegamento con il quartiere residenziale retrostante è quella su via del Colosseo, intervenendo con uno sbancamento di terreno all'interno del muro di contenimento ed effettuando una cesura proprio su di esso per consentire l'entrata alla nuova piazza.

Il ruolo che vuole assumere questo nuovo spazio aperto è quello di filtro tra un'area prettamente turistica e un'area fruibile dal cittadino. Infatti questa diventerebbe un'occasione per sfruttare anche nelle ore serali lo spazio dirimpetto a via dei Fori, introducendo funzioni non necessariamente legate all'uso esclusivo del Museo.

A sviluppare l'idea di uno spazio aperto, riconoscibile in quanto tale solo trovandosi all'interno, ha contribuito l'intenzione di ricreare dall'esterno l'idea dell'edificio a corte.

Per l'appunto la riproposizione dei volumi museali si sviluppa sull'osservazione del modello di ciò che è sito attorno all'area di

progetto.

L'edificio esistente è d'ispirazione anche per quanto riguarda tutto lo sviluppo del Museo in quanto il rapporto visivo è mantenuto costante, le altezze del contesto non vengono mai valicate e l'interno delle corti è scandito e riconoscibile attraverso l'utilizzo di architetture che richiamano per la loro forma l'idea di corte più tradizionale.



fig.56 Accesso principale.



fig.57 Rampa di accesso.



fig.58 Terrazze pubbliche sul muro del Munoz.



fig.59 Accesso da Via del Colosseo.

FARE ARCHITETTURA SULL'ARCHITETTURA

Premura mantenuta durante le fasi progettuali è stata quella di rendere il nuovo intervento riconoscibile, accentuando però che tutti i componenti costituenti l'isolato siano indivisibili e facenti parte di una stessa ricerca.

Oggetto di studio imprescindibile è il rapporto tra ciò che è vecchio e ciò che è nuovo. Ciò che è risultato dalle riflessioni sulla forma degli edifici è che in fondo l'architettura è una, sempre la stessa

nello spazio e nel tempo.

Controcorrente, rispetto alla visione moderna che finora gran parte del pensiero del restauro ci ha tramandato, forse in architettura non esiste una differenza tra presente e passato. Ci sfugge ormai da secoli che l'architettura sia nata per durare, per evolversi, né per essere cristallizzata ad un tempo ben preciso né per estraniarsi da se stessa. La temporalità, è stata nella cultura moderna, esperienza indispensabile per distinguere a tutti i costi l'oggetto nuovo e quello passato.

Quando ci si trova a ragionare su un'area come quella dei Fori Imperiali a Roma, la temporalità non può esistere, si deve prescindere da essa in quanto in realtà di vecchio forse, se non i pezzi pietra, non è rimasto nulla. Tutto ciò che è visibile fa parte di un palinsesto ricostruito diverso da ciò che era quando lo era. Si è voluta richiamare l'idea collettiva della città quale era nell'epoca imperiale, ma mostrandone in realtà una tutta nuova. Il nocciolo della questione in questo caso ci è sembrato naturale e spontaneo risolverlo quindi alla maniera "grassiana", richiamando l'*episteme*⁴⁹ classica di Foucault, dove il tempo non

⁴⁹ L'analisi dell'archeologia delle scienze umane non è basata sulla storia delle idee o su modelli scientifici, ma è piuttosto uno studio che cerca di scoprire cosa ha reso possibile conoscenze e teorie e su quale base il sapere si è costituito.

poteva essere una discriminante nell'esperienza estetica.

Il rispetto con cui ci si avvicina all'area d'intervento non esclude l'intervento di un'epoca piuttosto che un'altra. L'esistente è considerato frammento del tempo che è l'oggi, con pari dignità seppur l'educazione e la logica imporrebbe una diversa valutazione per ciò che indica l'identità di Roma e ciò che non sia riconoscibile a livello internazionale come tratto distintivo del luogo, quale potrebbe essere considerato il muro del Muñoz.

Ci si propone quindi di operare razionalmente, comprendere la logica globale costruttiva, funzionale e simbolica dei singoli edifici del passato che circondano e caratterizzano all'oggi questo luogo.

L'atteggiamento di cautela non si traduce in codardia nell'operare sottomettendoci all'architettura esistente, bensì è uno sforzo che produce un'opera architettonica degna del suo ruolo. Viene pensata un'architettura che si aggiunga allo schema logico della costruzione, la forma del Museo nasce spontanea, come se oggi i progettisti succedutisi sull'area si aspettassero un edificio simile. Lo schematismo utilizzato nelle facciate esprime un elaborato concettuale, che cerca di risolvere la lacuna di quello spazio. Non servono dettagli, l'estetica degli edifici esprime sinteticamente

ciò che all'interno viene musealizzato, il percorso di una città, o meglio di una parte della città, che da secoli viene modificata e si confronta con le esigenze del tempo che vive.

La forma dichiara la funzione, il Museo assolve la sua vocazione di essere un supporto contro il tempo, nel quale il tempo viene sintetizzato e raccontato. Deve avere un'immagine inalterabile. Deve esprimere nella forma la somiglianza di ciò che vuole raccontare. Seppur utilizzando elementi essenziali, quali il muro, il vuoto, il rapporto con l'esistente, la tipologia e la morfologia, l'opera finale restituisce un paradigma che ha fatto la storia di quel luogo. Ciò che l'oggetto architettonico racconta nella sua limpidezza e schematicità è la somiglianza di procedimento nella progettazione rispetto all'esistente.

Il principio da cui non si discosta l'idea è quello della somiglianza, coerenza che non fa altro che imitare il processo essenziale di ciò che la storia ha costruito.

La tendenza del Museo della Roma di ieri nella Roma di oggi, vuole essere un progetto didascalico, che susciti questioni, che abbia un carattere quasi filosofico e non di meno pratico. Il problema viene risolto con chiarezza, con una soluzione adeguata. Il suo astenersi dalla riproduzione di uno stile conferma la scelta di voler

fare un progetto atemporale, con obiettivi formali lungimiranti. La forma diventa utile alla comprensione ed è quindi necessaria ai fini della comprensione del contesto in cui si sviluppa. L'aspetto del progetto però non può rispondere a scelte formali di ciò che lo circonda, può suggerire solo una ricostruzione del processo relazionale con il suo contesto.



fig.60 Muro del Munoz - stato di fatto.



fig.61 Vista del Colosseo dall'area di progetto.



fig.62 Vista del Vittoriano dall'area di progetto.

CONFRONTO CON IL RACCONTO

Il sistema museale anticipa dall'esterno ciò che poi viene sviluppato nella spazialità interna. Il dovere del Museo viene assolto se la soluzione dell'allestimento, facendo gioco di squadra con lo spazio, favorisce la comprensione dell'oggetto e la narrazione della sua storia. Per questo motivo si può considerare la suddivisione delle diverse sale espositive come vari racconti contenuti all'interno di una stessa raccolta.

Una differenziazione spontanea che nasce dall'idea di seguire un percorso logico più che temporale. Proprio come per la forma del Museo gli oggetti esposti parlano, vogliono comunicare i processi che Roma ha subito sin dagli albori, soffermandosi principalmente su ciò che ha portato alla Roma di oggi, alla restituzione che ce n'è stata fatta nel secolo scorso e in quelli precedenti. Vuole mostrare una Roma in auge e una Roma in decadenza, una città che è stata talvolta degli Imperatori e tuttavia anche dei pastori.

Il percorso inizia dal primo edificio visibile da via dei Fori, sul muro del Muñoz, con una sorta di continuità dell'allestimento sviluppato effettivamente per tutta la via dell'Impero.

IL MUSEO. DATI TECNICI

Il Museo è composto da due corpi principali. Il primo dove inizia effettivamente il percorso a pianta rettangolare sviluppato su due piani e il secondo con affaccio su via del Colosseo riconoscibile per la pianta ad L sviluppato su tre piani. È stato pensato in concomitanza anche un sopralzo dell'ala destra della Villa Rivaldi per raggiungere la quota di calpestio delle corti in particolare al piano terra si collocherà un bookshop mentre nei due piani superiori aree per il personale, uffici e servizi, più un piccolo archivio.

Per quanto riguarda il primo corpo, al piano terra passata l'area della biglietteria e del guardaroba, troviamo un percorso rettilineo impostato su rampe incanalate tra l'esposizione dei reperti archeologici ritrovati nei Fori allestiti su travi e pannellature di metallo. Al termine di questo percorso che rimane sempre parallelo a via dei Fori Imperiali troviamo la riduzione del modello del Gismondi raffigurante tutta la città di Roma, e che mantiene come sfondo le quarantasei tavole della *Forma Urbis* di R. Lanciani. Salendo le scale, portandosi più in alto si circa sei metri, è possibile raggiungere il secondo piano dove vi sono le riproduzioni in scala reale dei bassorilievi della Colonna Traiana. L'area musealizzata in questo corpo è all'incirca di mille metri quadrati e questi mantengono sempre un rapporto visivo tra di loro, in quanto il piano superiore in certi punti viene tagliato per permettere agli oggetti più grandi di avere a disposizione una doppia altezza per essere contemplati. Il rapporto visivo con l'esterno, contrariamente per quello interno, è stato conservato in zone preferenziali: sulle facciate minori, una verso il Colosseo e una verso largo Corrado Ricci, e in corrispondenza della fontana incastonata nel muro del Muñoz come cornice per l'inquadramento della Basilica di Massenzio.

Il secondo corpo invece presenta tre livelli alti circa quattro metri e di circa cinquecento metri quadrati ciascuno. Le altezze sono state calcolate in modo tale da riprendere quella ideale presupposta per il contesto edificato, considerando anche che qui l'esposizione è differente, in quanto gli oggetti da ammirare sono di dimensioni ridotte e per lo più bidimensionali. Precisamente l'esposizione si svolge a piano terra nel braccio rivolto al Colosseo, per poi proseguire su tutto il piano nei livelli superiori. Anche qui i tra livelli sono visivamente comunicanti grazie ad una bucatra centrale che scandisce in modo inequivocabile il percorso museale da seguire, il quale oltre che a incisioni, litografie e dipinti prevede l'installazione di supporti per ospitare modellini e riproduzioni degli edifici storici di maggiore importanza. A piano terra, a fare da filtro con il quartiere residenziale oltre via del Colosseo, si trova una caffetteria a servizio dei visitatori e dei cittadini con i necessari servizi.

Lungo tutta l'area esterna al Museo per di più è possibile accedere senza pagare il biglietto in modo che le corti acquistino pienamente un valore urbano grazie a delle sedute con affaccio sull'Anfiteatro Flavio. La funzione dei lapidaria all'interno delle nuove piazze diventa dunque attrattiva e didattica. Esponendo

infatti una parte della collezione all'esterno, il fruitore dello spazio pubblico potrà farsi un'idea di ciò che verrà esposto e riproposto all'interno degli apparati museali, perché dall'esterno non è possibile percepire la mostra nella sua interezza.

L'unica percezione che ha l'osservatore esternamente al Museo è quella di trovarsi in un luogo importante anche grazie alla preziosità del rivestimento in bronzo di tutto il complesso.

**ALLESTIMENTO.
L'ARCHEOLOGIA**

SAPER

RACCONTARE

Il rapporto con l'arte antica si ripropone nel costante afflusso di opere sepolte che la città man mano viene scoperte restituisce. Il linguaggio iconico che ne scaturisce attraverso la percezione immediata non è più il mezzo di espressione, ma diventa oggetto nel riproporsi come antica nozione che si era perduta. Indipendentemente quindi dalle informazioni di ordine storico e dal riconoscimento delle caratteristiche artistiche, le forme espressive rimangono comprensibili in quanto entrate ormai nell'eredità culturale comune.

CONCLUDENDO

Roma è una città senza tempo. Roma è l'unica città al mondo la cui storia è senza tempo, ha un'anima che si tramanda da secoli, che si trasforma e che ancora non è stanca di cambiare ed evolversi. Roma è una città leggibile su più livelli e questi livelli interagiscono tra di loro, si connettono, si fondono. La storia è respirabile ovunque e in qualsiasi momento nel quotidiano. Roma si può considerare il museo di sé stessa, della sua storia e del suo futuro. Il nostro progetto vuole essere un'esortazione a non dimenticarselo. Perché come disse J. W. von Goethe *“Solo Roma ci si può preparare a comprendere Roma.”*

BIBLIOGRAFIA

Inquadramento storico

- L. CANINA, *Esposizione storica e topografica del Foro Romano e sue adiacenze*, Roma 1840
- R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, Roma 1902-1908
- G. GIOVANNONI, *Questioni di architettura nella storia e nella vita. Edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Roma 1929

- L. BENEVOLO, *Roma da ieri a domani*, Editori Laterza, Bari 1971
- L. BENEVOLO, *Le avventure della città*, Laterza 1973
- M. PIACENTINI, M. PISANI (a cura di), *Architettura moderna*, Marsilio, Venezia 1996
- AA.VV., *L'invenzione dei Fori Imperiali. Demolizione e scavi: 1924 – 1940*, Palombi Editori, Roma 2008

Analisi

- C. RICCI, *Per l'isolamento degli avanzi di via dei Fori Imperiali*, E. Calzone Editore, Roma 1913
- A. MUÑOZ, *Il Museo di Roma*, Governatorato di Roma, Roma 1930

- G. GIOVANNONI, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Unione tipografico, Editrice torinese 1931
- C. RICCI, A. M. COLINI, V. MARIANI, *Via dell'impero*, La libreria dello stato, Roma 1933
- L. BENEVOLO, *Roma oggi*, Laterza, 1977
- AA.VV., *Marcello Piacentini e Roma*, Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" n. 53, 1995
- L. LUCCIONI, *Alle origini della città moderna: impianti urbani medioevali di città minori dell'Italia centrale*, Alinea, Firenze 2001
- R. CASSETTI, G. SPAGNESI (a cura di), *Il centro storico di Roma, storia e progetto*, Gangemi Editore, Roma 2004

- A. CARANDINI, *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Einaudi, Torino 2002
- A. CARANDINI, *Palatino, Velia e Sacra via. Paesaggi urbani attraverso il tempo*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2004
- A. CARANDINI, *Archeologia classica. Vedere il tempo antico con occhi del 2000*, Einaudi, Torino 2008

Progetto

- G. GRASSI, *Architettura lingua morta*, Electa, Milano 1988
- P.F. CALIARI, *La forma dell'effimero. Tra allestimento e architettura: compresenza di codici e sovrapposizione di tessiture*, Edizioni Lybra Immagine, Milano 2000
- P.F. CALIARI, *Museografia. Teoria estetica e metodologia*

didattica, Alinea Editrice, Firenze 2003

- S. CANEPA, V. MINUCCIANI, M. VAUDETTI, *Mostrare l'Archeologia. Per un manuale/atlane degli interventi di valorizzazione*, Umberto Allemandi & C, Torino 2013

Collezione

- R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Quasar, Roma 1990
- G. VASI, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, Salerno Editore, Roma, 1992
- A. M. COLINI, *Museo della civiltà romana. Catalogo*, Colombo Editore, Roma 1950
-

Sitografia

- bib.cervantesvirtual.com
- ritornoallacitta.blogspot.it
- vasi.uoregon.edu
- www.capitolium.org
- www.delcampe.it
- www.engramma.it
- www.museociviltaromana.it
- www.romasparita.eu
- www.romanoimpero.com
- www.treccani.it

